

ENRICO PROCELLI

## IL COMPLESSO TOMBALE DI CONTRADA PAOLINA ED IL PROBLEMA DEI RAPPORTI TRA SICILIA E MALTA NELLA PRIMA ETÀ DEL BRONZO

IL fenomeno delle influenze tra quell'area della Sicilia caratterizzata dallo sviluppo, nell'antica età del bronzo, della cultura di Castelluccio ed il vicino arcipelago di Malta, postosi a suo tempo,<sup>1)</sup> si è imposto con una problematica propria dopo gli interessanti saggi condotti da L. Bernabò Brea nell'isoletta di Ognina, a Sud di Siracusa.<sup>2)</sup> Sulla base di questi dati si pensò ad un'area castellucciana "autarchica", che rimaneva quasi emarginata, rispetto alle vie commerciali che la sfioravano, vie saldamente in mano alle genti di Lipari e Malta.<sup>3)</sup> Negli anni seguenti l'indagine archeologica andava accrescendo le nostre conoscenze sicché durante i lavori del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica, tenutosi a Palermo e Malta nell'aprile del 1976, avente appunto come tema i rapporti tra l'isola maggiore e Malta dalla preistoria all'età romana, il quadro appariva molto mutato. Infatti Bernabò Brea mettendo a fuoco vari aspetti, che erano venuti emergendo in anni di ricerca, rivelava come le reciproche influenze tra le genti di Castelluccio e quelle apportatrici della cultura del Cimitero di Tarxien dovevano essere state più consistenti di quanto l'indagine archeologica aveva fin lì rivelato.<sup>4)</sup>

Nella primavera del 1977 nel quadro di un programma di ricerche sugli insediamenti dell'età del bronzo che la Soprintendenza Archeologica di Siracusa andava conducendo nel territorio tra il Dirillo e l'Irminio, mi fu offerta l'occasione di scavare un complesso tombale della prima età del bronzo le cui insolite caratteristiche architettoniche mi hanno indotto ad attribuirne l'origine alla influenza esercitata dalla vicina isola di Malta, questa volta però in un periodo immediatamente precedente l'occupazione dell'arcipelago melitense da parte delle genti del Cimitero di Tarxien. Da qui la necessità di rivedere sotto nuova luce il problema dei rapporti siculo-maltesi. Poco dopo l'inizio della ricerca l'ulteriore scoperta presso Pachino di quello che sembrerebbe essere stato un nuovo fondaco maltese sulla costa siciliana, ma che, a differenza di Ognina, presentava una notevole quantità di ceramica castellucciana accanto a quella di importazione maltese del tipo del Cimitero di Tarxien, mi induceva a riunire in un'unica sede tutti i dati fin qui noti concernenti i rapporti, non solo architettonici, ma anche commerciali, tra le due isole vicine. È stato quindi necessario premettere a questo lavoro una descrizione il più breve, ma nel contempo il più completa possibile, dello scavo di contrada Paolina allo scopo di fornire tutti i dati che mi hanno indotto a riprendere in esame il problema.

La zona oggetto dello scavo è costituita da una bassa collinetta facente parte delle ultime falde dell'altopiano ragusano digradanti verso il mare, limitata a sud-est da un torrentello e da una strada locale che da Ragusa conduce a Santa Croce Camerina (fig. 1).<sup>5)</sup> Pochi metri più ad Ovest del punto

dove la strada ed il torrente si incrociano, lungo la scarpata nord scavata da quest'ultimo, in seguito a piccole frane, venne alla luce una certa quantità di ceramica castellucciana e pochi frammenti attribuibili alla *facies* neolitica di Serra d'Alto. Tre tombe a grotticella artificiale, di cui una con prospetto costituito da un unico blocco forato e lavorato in modo da costituire una "porta-finestra", addossata all'imboccatura della tomba (fig. 2), furono individuate sul pendio della collinetta, e altri pochi frammenti ceramici furono raccolti in prossimità della sommità della medesima. Questo nuovo centro castellucciano va così ad aggiungersi al cospicuo numero di abitati del bronzo antico individuati in territorio ragusano tra i fiumi Irminio e Dirillo (fig. 3).<sup>6)</sup>

La zona più interessante restava la riva destra del torrente, dove le frane, oltre al materiale ceramico, sembravano aver messo in luce tratti di una struttura muraria ottenuta con l'impiego dei blocchi in cui si sfaldava la roccia calcarea locale. Fu qui che scavatori di frodo iniziarono lo svuotamento di una singolare tomba "a forno". Questo fatto fece sì che la Soprintendenza Archeologica di Siracusa accelerasse i tempi e dal 14 aprile al 2 maggio 1977 vi condusse una breve campagna di scavo.<sup>7)</sup> L'attenzione fu concentrata essenzialmente, dato il limitato tempo a disposizione e l'esiguo numero di operai, nella zona delle frane. Si iniziò setacciando sia la terra franata per cause naturali sia quella proveniente dallo scavo clandestino. Tale lavoro di crivellamento permise il recupero di una grande quantità di cocciame e di ossa.

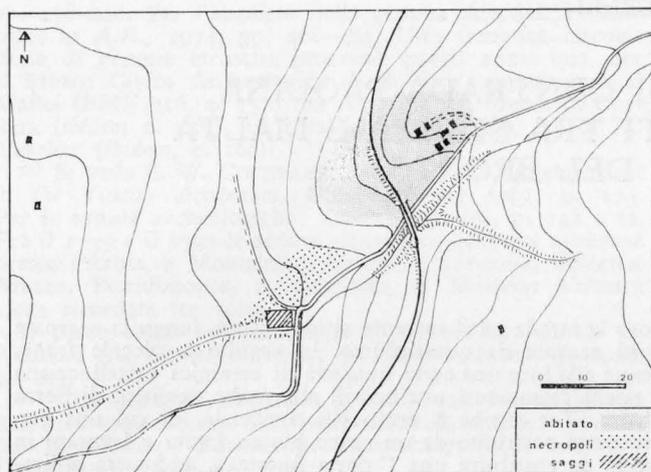
Nel contempo veniva tracciata la *trincea 1*, di forma grosso modo rettangolare, con andamento est-ovest; i lati lunghi misuravano m. 3,65 (lato sud) e m. 3,20 (lato nord) e quelli corti m. 3,40 (lato ovest) e m. 2,80 (lato est). Tale irregolarità era dovuta al fatto che il lato est si appoggiava allo scavo clandestino, denominato *tomba 1*, mentre il lato sud corrispondeva al ciglio della scarpata che delimitava il letto del torrente. Fu scelta questa posizione perché qui era visibile lungo la scarpata un tratto di struttura muraria che si desiderava verificare. Questa trincea fu divisa longitudinalmente in due settori che vennero scavati separatamente, uno "A", (sud), largo m. 1,80 di forma regolare ed uno "B", (nord) di forma irregolare.

Si iniziò col mettere in luce l'assise superiore del muro ad una profondità di m. 0,24; esso occupava la maggior parte della trincea, lasciandone libero solo l'angolo sud-ovest. Quindi si passò allo scavo stratigrafico di questo lembo di terreno, addossato al muro e non asportato dalla frana. Lo scavo fu condotto fino alla roccia calcarea su cui si impostava la struttura muraria. La stratigrafia (figg. 4 e 5) che se ne ottenne fu la seguente:

*strato 1* (— 1,24): conglomerato calcareo tenero e a tratti poco coerente su cui poggiava il muro ed in cui si aprivano le camerette ipogee;

*strato 2* (— 1,24 ÷ — 1,10): strato duro e compatto corrispondente al piano di calpestio durante il primo periodo di uso della *tomba 2*;

*strato 3* (— 1,10 ÷ — 0,90): terra rossastra con incrostazioni bianche, con pochi cocci e qualche pietra, corrispondente al successivo periodo di uso della tomba;



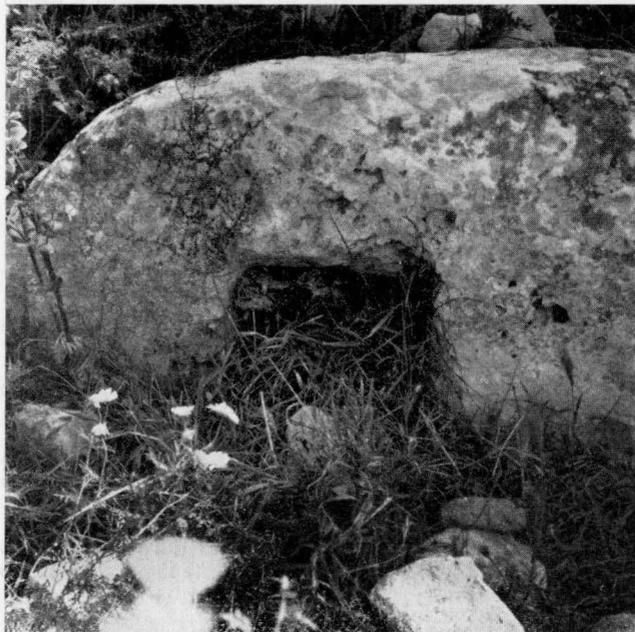
I - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - LA POSIZIONE DELL'ABITATO DELLA NECROPOLI E DEI SAGGI DI SCAVO

*strato 4* (— 0,90 ÷ — 0,60): terra bruna con incrostazioni bianche con numerosi vasi in frammenti e molte pietre (figg. 6 e 7), corrispondente al periodo di abbandono della tomba;

*strato 5* (— 0,60 ÷ — 0,30): terra grigia con scarsi cocci e molto pietrame minuto;

*strato 6* (— 0,30 ÷ 0,00): terra bruna scura priva di cocci e pietrame, *humus*.

Il muro, una volta messo in luce e ripulito, si rivelò essere una costruzione compatta e dalle caratteristiche ben definite (figg. 8 e 9). Esso ha altezza variabile visto che segue le irregolarità del banco di roccia su cui si imposta, per cui la quota di base del muro presso la *tomba 1* risulta più alta di circa m. 0,60 rispetto alla quota presso la *tomba 2*; l'altezza massima è di m. 1,20 circa. La tecnica è a pietrame a secco, l'assise inferiore è ad ortostati, ottenuti con grandi lastre di calcare



2 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA  
TOMBA CON PORTA-FINESTRA

naturali disposte a coltello, la parte superiore è invece ottenuta per sovrapposizione di grosse scaglie sempre calcaree, pur'esse abbondanti nella zona, rinzeppate con piccole pietre. Ripulendone accuratamente la sommità si rinvenne un bicchiere a clessidra frammentario. In questo muro si aprono, all'estremità est, la *tomba 1* e più ad ovest la *tomba 2*, il cui ingresso, facilmente riconoscibile, appariva chiuso con grandi pietre.

#### TOMBA 1 (figg. 10 e 11).

Come detto sopra, questa tomba era stata oggetto di uno scavo clandestino rimasto però interrotto. Provvedemmo noi alla sua ripulitura. Setacciando la terra all'interno della tomba si recuperarono, oltre a moltissime ossa, pochi frammenti ceramici, due bei frammenti di lame di selce, un frammento di laminetta in bronzo e due bicchieri a clessidra.

Si tratta di una tomba a grotticella artificiale del tipo "a forno", con il soffitto crollato in antico. Il vano d'ingresso, di cui manca la copertura, è costituito da due lastroni calcarei posti verticalmente al piano d'accesso a formare un *dromos* profondo m. 1,10 e largo m. 0,54. Questo corridoio dà accesso alla cella funebre, più bassa rispetto all'ingresso di m. 0,23, a pianta irregolare circolare, misurante m. 2,06 (asse est-ovest) per m. 1,39 (asse nord-sud). Tale tomba è scavata in un calcare poco coerente e ciò giustifica la scarsa rifinitura delle pareti che appaiono scabre. Ripulendo il muro esterno ad ovest dell'ingresso si recuperò inoltre un piede di bacino triansato.

#### TOMBA 2 (figg. 11-19).

Rimosse le pietre della chiusura si accedette all'interno che apparve anch'esso ingombro di pietre di grosse dimensioni (figg. 14 e 15). Poiché la parte anteriore del muro sopra l'ingresso era pericolante fu necessario rimuovere alcune scaglie calcaree. Sgombrato il vano d'accesso si iniziò lo svuotamento della cella. La parte anteriore della grotticella era anch'essa ingombra di pietre e scaglie, qualcuna staccatasi dalla volta, ma la maggior parte franate dalla chiusura dell'ingresso, gran parte della celletta era invece ingombra di finissima terra. A m. 0,85 dalla sommità della volta si mise in luce il livello delle deposizioni. Al centro della cameretta vicino all'ingresso si identificò l'ultima deposizione. Lo scheletro<sup>8)</sup> era in posizione rannicchiata, adagiato sul fianco sinistro, i gomiti e le ginocchia quasi toccantisi, le mani accanto alla testa, la fronte era rivolta verso l'ingresso (a sud) e la testa orientata ad ovest. Le altre ossa invece erano ammonticchiate tutto intorno senza ordine alcuno. Il riempimento della tomba venne "sfogliato", accuratamente, ma non recava tracce di stratigrafia tranne nella parte ovest, dove, alla profondità di m. 1,10 dalla volta, si rinvenne uno straterello spesso m. 0,20/0,03 composto da piccoli grumi terrosi, compatti, di colore bruno scuro e di forma irregolarmente tondeggianti, le dimensioni variano da m. 0,02 a m. 0,005 di diametro. Tuttavia un riferimento stratigrafico è dato dalle quote differenti in cui furono trovati i cinque vasi che componevano il corredo ceramico di questa grotticella. Queste quote, sempre riferite alla sommità della volta, sono m. 1,15 per i vasi n. 1 (39 di catalogo), 2 (40 di cat.) e 3 (41 di cat.); m. 1,25 per il vaso n. 4 (42 di cat.); m. 1,30 per il vaso n. 5 (43 di cat.) (figg. 16-18). Quest'ultimo poggiava direttamente sul fondo della celletta e deve quindi considerarsi come l'oggetto più antico quivi deposto. Sempre a contatto del pavimento si rinvenne qualche pezzetto di carbone. Altri elementi del corredo funebre sono frammenti di zanne di cinghiale, un frammento di laminetta in bronzo, un coltellino in selce e qualche elemento di collana.

Anche questa tomba è a grotticella artificiale del tipo "a forno". L'ingresso è formato da un vero e proprio trilita, due lastroni calcarei formano gli stipiti ed un terzo funge da copertura (fig. 19); il lastrone ovest misura m. 1,10 di lunghezza, m. 0,62 di altezza e m. 0,25 di spessore; quello est m. 0,93

di lunghezza, m. 0,75 di altezza e m. 0,16 di spessore; per il lastrone di copertura le dimensioni sono: m. 0,75 di larghezza, m. 0,15 di spessore, mentre non è stato possibile misurarne la lunghezza; la luce massima coperta è comunque di m. 0,80. Il vano formato da queste lastre è a pianta trapezia, lungo m. 1,10 sul lato est e m. 1,09 su quello ovest; la luce dell'ingresso esterno è di m. 0,55, mentre quella dell'accesso alla cameretta è di m. 0,75. Questa struttura in muratura si appoggia direttamente sul banco di roccia in cui si apre la grotticella artificiale, il cui ingresso rettangolare è quasi quadrato: misura infatti m. 0,60 di larghezza per m. 0,67 di altezza ed è leggermente eccentrico rispetto alla cameretta che ha pianta irregolarmente circolare con un soffitto a volta; essa misura m. 2,40 sull'asse est-ovest e m. 2,00 sull'asse nord-sud per una altezza di m. 1,32. Le superfici delle pareti sono irregolari, sia per la natura del calcare, che non permetteva un'efficace levigatura, sia per il distacco di scaglie dalla volta. Il pavimento è molto irregolare e presenta avvallamenti e rilievi.

Per poter controllare l'andamento del muro più a valle si tracciò la *Trincea 2*, poco ad ovest della *Trincea 1*, lasciando tra di esse un corridoio largo m. 1,50. Anche questa trincea, come la precedente, andava dalla roccia affiorante alla scarpata del torrente ed era irregolarmente rettangolare, la larghezza era di m. 3,00, mentre la lunghezza variava da m. 3,18 sul lato est a m. 4,27 su quello ovest. Subito affiorò la sommità del muro che venne messo in luce approfondendo leggermente lo scavo. La faccia esterna apparve ben conservata per m. 0,85 per poi ridursi ad un ammasso di pietre (fig. 20). Pulendo la sommità del muro, contrariamente a quanto era successo nella *Trincea 1*, venne in luce, concentrato in una zona ben delimitata, un ammasso di cocciame, tra cui erano riconoscibili due bacini su piede ed un bicchiere a clessidra (fig. 21); altri frammenti si rinvennero su tutta la superficie del muro. Il cocciame era per lo più ammassato in avvallamenti tra le pietre ed anche in qualche caso sotto pietre di piccole dimensioni.

Si poté accertare come il muro proseguisse più a valle grazie ad un'ulteriore frana che ne aveva scoperto un tratto (figg. 22 e 23). Fu così possibile seguire — sia pure ad intervalli — l'andamento del muro per circa m. 13, cioè dalla *Tomba 1* ad est, all'ultima frana ad ovest.

## CATALOGO DEL MATERIALE

### MATERIALE DI PROVENIENZA SPORADICA.

#### A) Ceramica neolitica.

1. - Frammento di vaso a bocca larga, orlo verticale diritto, arrotondato, separato dal corpo da una gola appena accennata, corpo globulare. Argilla depurata, rosata, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari. Esistenti quattro frammenti di orlo di cui due ricomposti, superficie abrasa.

Dimensioni del frammento maggiore: largh. m. 0,073; lungh. m. 0,065.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7589 (fig. 24).

2. - Fondo di vaso, corpo espanso, leggera gola separante il ventre dalla base, base piana. Argilla depurata, rosata, grigia alla frattura, con sgrassanti bianchi. Esistente la parte inferiore, superficie abrasa.

Alt. m. 0,07; diam. m. 0,071.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7590.

3. - Frammento di orlo ed ansetta di poco sopraelevata ad esso, formata da un nastro d'argilla formante un occhiello schiacciato e con le estremità avvolte insieme in alto e verso l'esterno. Argilla depurata, rosata, grigia alla frattura, con sgrassanti bianchi. Esistenti l'ansa e la porzione di orlo ad essa unito, superficie abrasa.

Alt. m. 0,03; largh. m. 0,04; spess. m. 0,011.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7591 (figg. 25 e 27, 1A).

#### B) Ceramica della prima età del bronzo.

4. - Bicchiere, corpo globulare allungato, basso collo espanso all'esterno separato dal corpo da gola, base leggermente concava. Decorazione bruna su fondo arancio: banda all'orlo e alla gola tra il collo ed il corpo; doppi filetti alternati a banda riempita a reticolo assottigliantesi inferiormente e desinente superiormente a coda di rondine; la decorazione del corpo continua sul fondo. Argilla d'impasto, giallina, con sgrassanti scuri. Mancante di poco meno della metà del corpo e dell'orlo.

Alt. m. 0,116; diam. corpo m. 0,123; diam. bocca m. 0,093.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7592 (fig. 26 e 27, 3).

5. - Bicchiere biansato, corpo piriforme schiacciato, collo separato dal corpo, fondo lievemente concavo. Decorazione bruna su fondo rosso, poco leggibile: sul corpo campo me-topale marginato da filetti con motivo a losanga dalla quale si dipartono motivi a pettine dai vertici laterali e dal vertice inferiore un motivo triangolare desinente inferiormente a coda di rondine. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari e scuri. Mancante del collo e delle anse, incrostato.

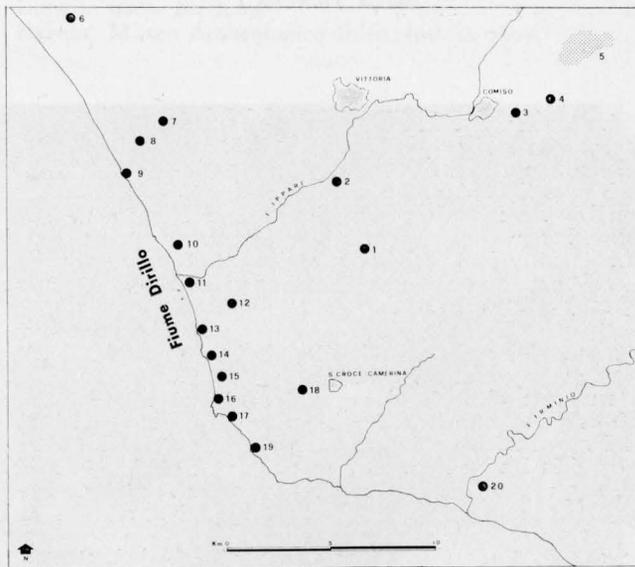
Alt. m. 0,092; diam. m. 0,097.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7593 (fig. 31, 2).

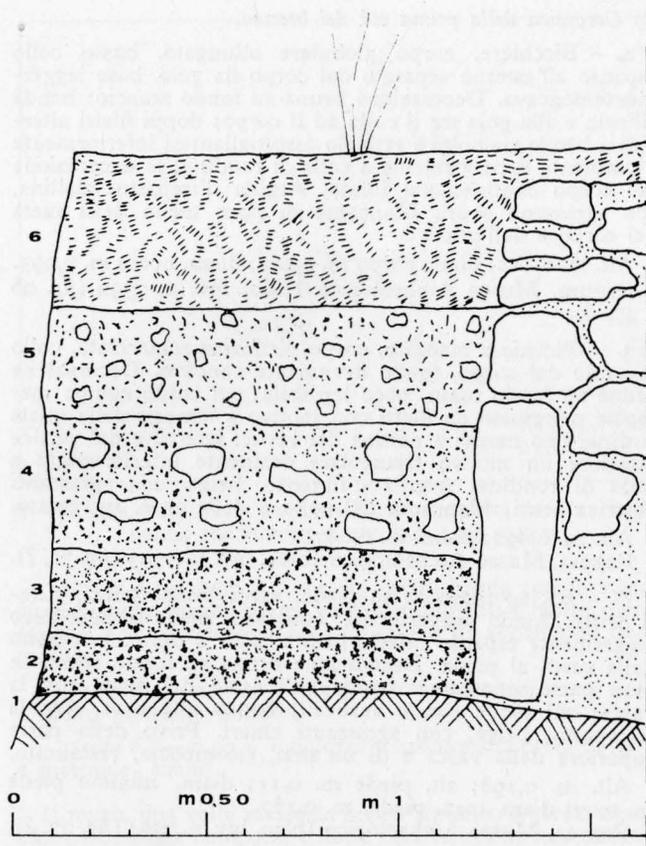
6. - Bacino triansato su piede, vasca troncoconica, pareti dritte, fondo leggermente convesso; piede troncoconico leggermente espanso inferiormente; anse a nastro inspessito dalla vasca al piede. Decorazione bruna su fondo rosso, in gran parte scomparsa: banda all'innesto del piede con la vasca; sul piede bande verticali; banda alla base. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Privo della parte superiore della vasca e di un'ansa, ricomposto, restaurato.

Alt. m. 0,198; alt. piede m. 0,11; diam. minimo piede m. 0,07; diam. max. piede, m. 0,167.

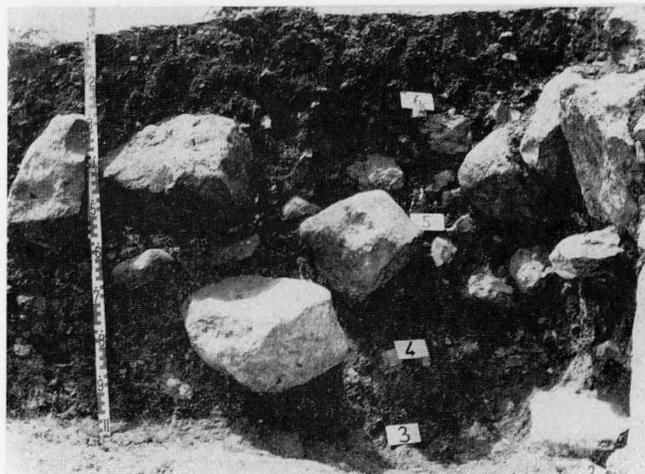
Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7594 (fig. 27, 2).



3 - DIFFUSIONE DELLE STAZIONI DELLA CULTURA DI CASTELLUCCIO NEL TERRITORIO A SUD-OVEST DI RAGUSA: 1) Paolina; 2) Torre Vecchia; 3) Sante Croci; 4) Castiglione; 5) Zona dei villaggi-officina di M. Raci, M. Racello, Cozzo delle Ciavole, M. Sallia e M. Tabuto; 6) Piano del Pizzo; 7) Arciarito; 8) Arciarito Vecchio; 9) Punta Zafaglione; 10) Salito; 11) Kamar na; 12) Cozzo Campisi; 13) Branco Piccoli; 14) Branco Grande; 15) Corridore; 16) Canalotti; 17) Fimmina Morta; 18) Cinta San Martino; 19) Torre di Pietro; 20) Maistro



4 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - SEZIONE STRATIGRAFICA DELLA TRINCEA I



5 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - SEZIONE STRATIGRAFICA DELLA TRINCEA I PRESSO LA TOMBA 2

7. - Bacino triansato su piede, vasca troncoconica, profonda, pareti dritte, fondo convesso; piede troncoconico, pareti dritte, base sagomata; anse a nastro inspessito, dal piede alla vasca. Decorazione bruna su fondo chiaro in gran parte scomparsa: banda orizzontale all'interno e al-

l'esterno dell'orlo. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Lacunoso alla vasca ed al piede, ricomposto, restaurato, incrostato.

Alt. m. 0,223; diam. piede m. 0,127; alt. piede m. 0,09. Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7595 (fig. 27, 4).

8. - Bacino triansato su piede, vasca troncoconica a fondo leggermente convesso; piede troncoconico leggermente espanso inferiormente; anse a nastro inspessito dal piede alla vasca; base sagomata. Decorazione bruna su fondo rossiccio, poco leggibile: sul piede banda verticale fiancheggiata da filetto. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Mancante della parte superiore della vasca, di un terzo del piede e di due anse, ricomposto ed incrostato.

Alt. m. 0,172; diam. piede m. 0,07. Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7596.

9. - Piede cilindrico pertinente a bacino triansato su piede, molto espanso inferiormente, anse dal piede alla vasca. Decorazione bruna su fondo rosso: banda orizzontale all'innesto del bacino sul piede; tra le anse tre campi marginati da coppia di banda e filetto verticali e attraversati da doppio filetto verticale; banda alla base. Argilla d'impasto, rosata, con sgrassanti chiari. Mancante di larghe porzioni.

Alt. m. 0,113; diam. piede m. 0,074. Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7597.

10. - Frammento di piede, pertinente a bacino triansato su piede, troncoconico espanso inferiormente. Decorazione bruna su fondo chiaro: tra le anse campi marginati da coppia di banda e filetto verticali e attraversati da tremolo verticale; attacco inferiore di un'ansa segnato da banda da cui si diparte un triangolo al cui vertice inferiore è unito un motivo composto da due losanghe unite su un lato, dai vertici di base del triangolo e dai vertici esterni delle losanghe si dipartono due trattini obliqui, dalla losanga di destra si diparte un tremolo verticale. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Esistente circa un terzo della circonferenza, ricomposto.

Lungh. m. 0,087; largh. m. 0,15. Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7598.

11. - Frammento di piede, pertinente a bacino triansato su piede, cilindrico, espanso inferiormente, anse a nastro inspessito dal piede alla vasca. Decorazione bruna su fondo rosso: tra le anse campi limitati da coppia di banda e filetto, attraversati da doppi filetti incrociantesi. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari e scuri. Esistente la parte mediana del piede con l'attacco delle anse, ricomposto.

Alt. m. 0,147; diam. m. 0,072. Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7599.

12. - Frammento di piede, pertinente a bacino su piede, troncoconico, leggermente espanso inferiormente, base sagomata. Decorazione bruna su fondo rossiccio: piede diviso in campi delimitati da coppia di banda e filetto e attraversati da tremolo verticale. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Esistente poco meno della metà del piede, ricomposto ed incrostato.

Alt. m. 0,123. Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7600.

13. - Frammento di piede, pertinente a bacino triansato su piede, troncoconico, base sagomata, anse a nastro inspessito. Decorazione bruna su fondo chiaro; tra le anse bande fiancheggiate da filetti, banda alla base, sull'ansa incrocio di triplice filetto. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti scuri. Esistente circa un terzo della base con un attacco di ansa.

Alt. m. 0,095; largh. m. 0,19. Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7601.

14. - Tre frammenti di orlo pertinenti a vasca di bacino su piede.

a) Decorazione bruna su fondo chiaro: all'interno della vasca banda all'orlo da cui si diparte un triangolo riempito

di trattini, dal vertice inferiore del quale si diparte una banda verticale. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari.

Lungh. m. 0,07; largh. m. 0,08.

b) Decorazione bruna su fondo rosso: all'interno della vasca banda all'orlo da cui si diparte un grande triangolo formato da una serie di losanghe e trapezi riempiti o risparmiati attraversati da tremolo verticale, dal vertice inferiore del triangolo si diparte una banda verticale, tremolo sul resto della parete. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari.

Lungh. m. 0,142; largh. m. 0,093.

c) Decorazione bruna su fondo rosso: all'interno della vasca grande triangolo formato da triangoli pieni e da triangoli e losanghe risparmiati attraversati da tremoli verticali; all'esterno banda all'orlo. Argilla d'impasto, rossa, con sgrassanti chiari. Ricomposto.

Lungh. m. 0,10; largh. m. 0,07.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7602.

15. - Due frammenti di orlo pertinenti a vasca di bacino su piede.

a) Decorazione bruna su fondo chiaro: all'esterno banda all'orlo e parte superiore di fiamma; all'interno banda all'orlo e tremolo verticale. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari.

Lungh. m. 0,115; largh. m. 0,05.

b) Decorazione bruna su fondo rosso: all'esterno banda all'orlo; all'interno banda all'orlo e tremolo verticale. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari.

Lungh. m. 0,065; largh. m. 0,05.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7603.

#### MATERIALE PROVENIENTE DALLA TRINCEA I.

##### A) Esterno della Tomba I.

16. - Piede pertinente a bacino triansato su alto piede cilindrico fortemente espanso inferiormente, base sagomata, anse a spesso nastro dal piede alla vasca. Decorazione bruna



6 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - IL CORREDO ESTERNO DELLA TOMBA 2: SI RICONOSCONO I VASI AI NN. DI CAT. 32 E 27

su fondo arancio poco leggibile; tra le anse campo marginato da banda e filetto e attraversato da tremolo verticale. Argilla d'impasto, beige, grigia alla frattura, con sgrassanti scuri. Mancante della parte superiore e delle anse, ricomposto e restaurato.

Alt. m. 0,186; diam. base m. 0,185.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7604 (fig. 28).

##### B) Interno della Tomba I.

#### Ceramica.

17. - Bicchiere monoansato, a forma di clessidra, collo distinto dal corpo, base leggermente concava, ansa a nastro ingrossato sopraelevata all'orlo, dalla massima espansione del corpo all'orlo. Decorazione bruna su fondo rosso: sul collo non leggibile; banda tra il collo ed il corpo; sul corpo fasce verticali alternate a filetti verticali; sull'ansa largo reticolo obliquo e banda all'attaccatura inferiore. Argilla d'impasto, rosata, con sgrassanti chiari e scuri. Ricomposto, restaurato e incrostato.

Alt. con ansa m. 0,118; alt. senza ansa m. 0,106; diam. bocca m. 0,088; diam. max. corpo m. 0,085.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7605 (figg. 27, 5 e 29).

18. - Bicchiere biansato, a forma di clessidra, base leggermente concava, anse a nastro inspessito. Decorazione bruna su fondo rosso poco leggibile: banda verticale e bande agli attacchi delle anse. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti bianchi. Mancante della parte superiore del corpo e delle anse, incrostato.

Alt. m. 0,065; diam. max. corpo m. 0,077.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7606.

#### Metallo.

19. - Frammento di sottile laminetta in bronzo.

Lungh. max. m. 0,038.

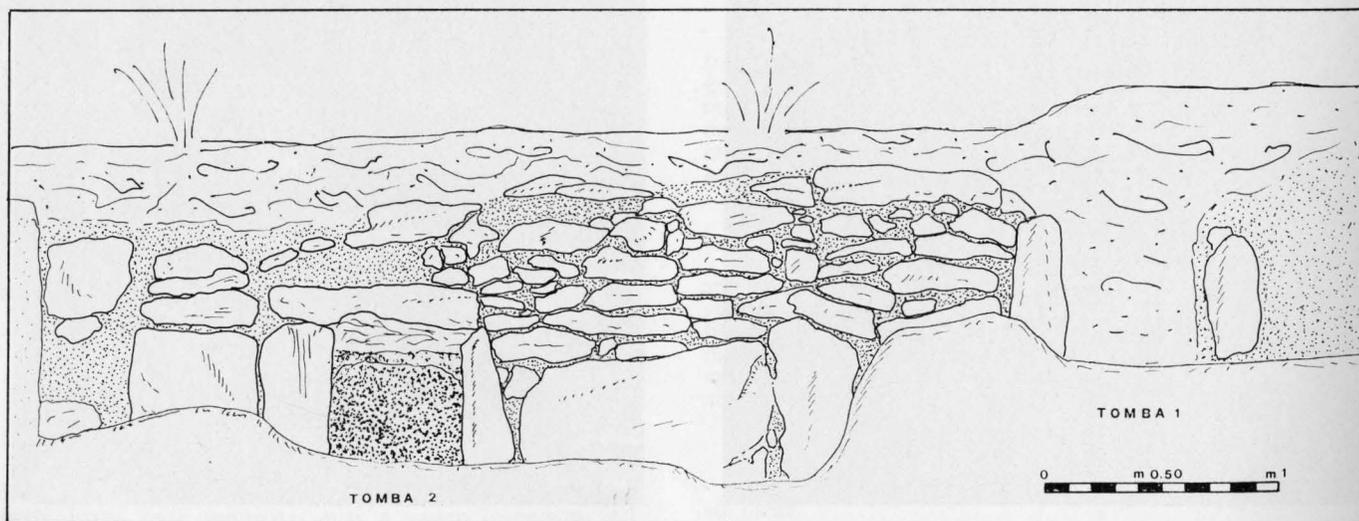
Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7607.



7 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - IL CORREDO ESTERNO DELLA TOMBA 2: SI RICONOSCONO I VASI AI NN. DI CAT. 26, 27 E 31



8 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - LE TOMBE 1 (A DESTRA) E 2 (A SINISTRA) DOPO LO SCAVO



9 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - TOMBE 1 E 2: PROSPETTO

*Industria litica.*

20. - Coltellino, lametta a sezione trapezia con bulbo di percussione, in selce bianca. Mancante della parte inferiore.

Lungh. m. 0,078; largh. m. 0,018.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7608.

21. - Coltellino, lametta a sezione variabile da trapezia a triangolare, tracce di ritocco. In selce bionda. Mancante delle due estremità.

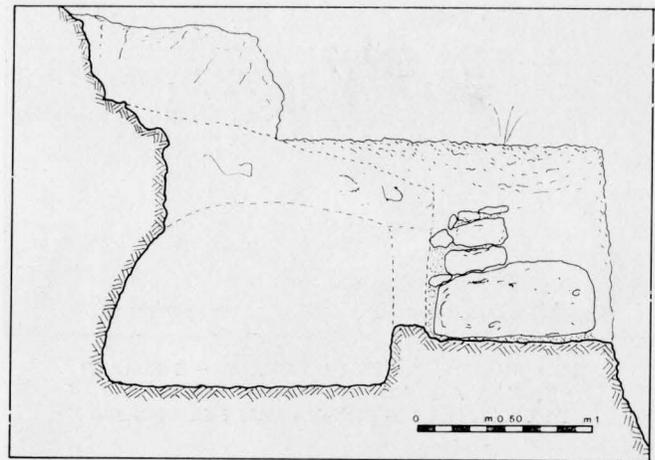
Lungh. m. 0,049; largh. m. 0,014.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7609.

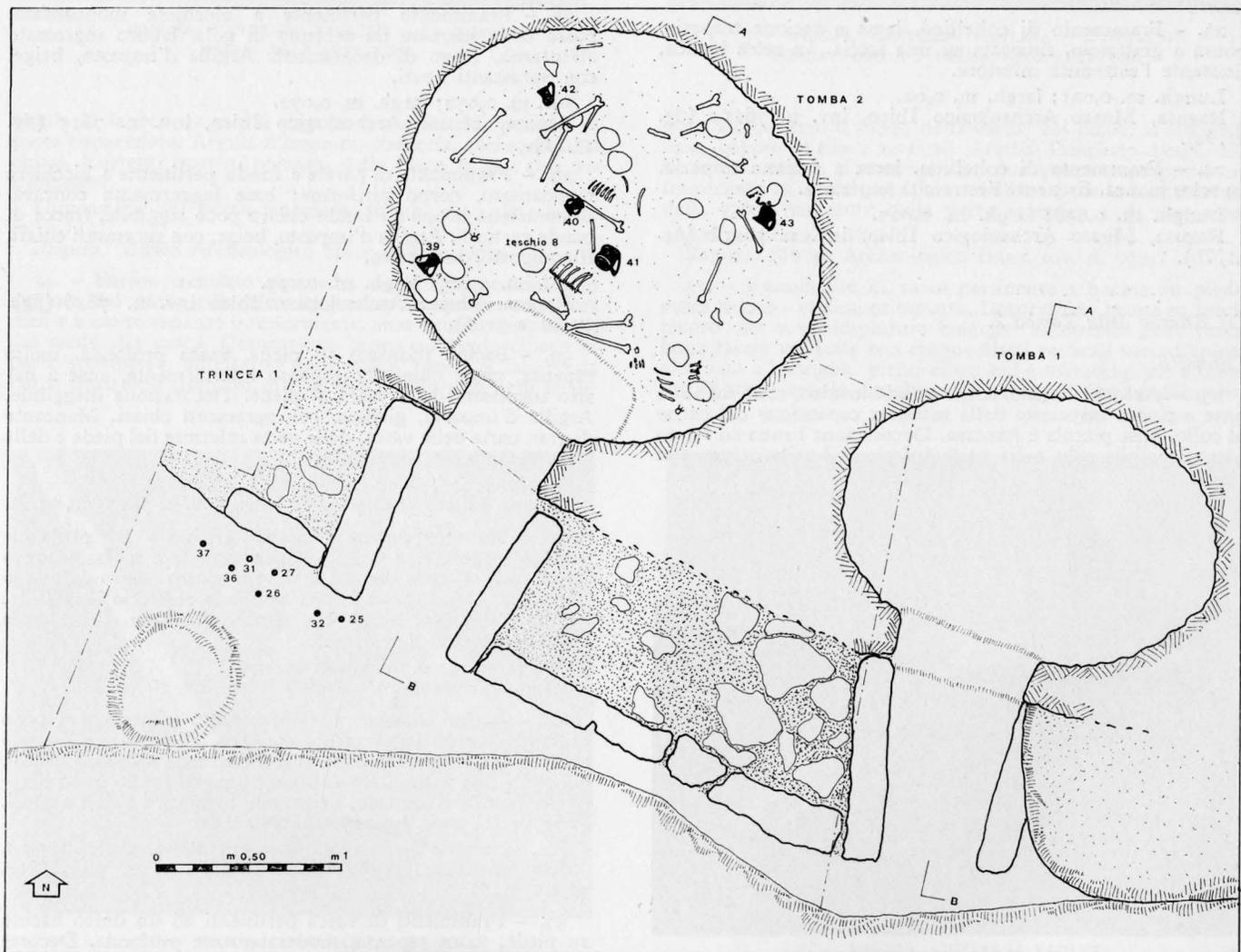
C) *Sul muro sopra la Tomba 2.*

*Ceramica.*

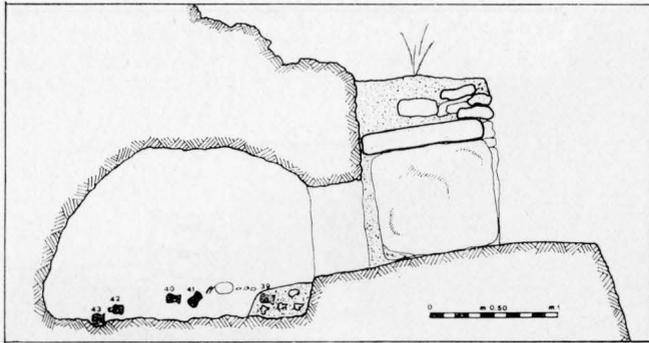
22. - Bicchiere biansato, a forma di clessidra, collo distinto dal corpo, anse a cordone appiattito dalla massima espansione del corpo al collo. Decorazione bruna su fondo rosso: sul collo banda e filetto verticali, banda tra il collo ed il corpo, sul corpo strette bande verticali, sull'ansa campo marginato da bande e attraversato da doppi filetti incrociati.



10 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA  
TOMBA 1: SEZIONE A-B



11 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - TOMBE 1 E 2: PIANTA



12 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - TOMBA 2:  
SEZIONE A-B. VI SONO RIPORTATI I LIVELLI  
DI GIACITURA DEI SINGOLI VASI DEL CORREDO

tisi. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Esistente circa un quarto del corpo con un'ansa.

Alt. m. 0,11; largh. m. 0,07.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7610 (fig. 31, 3).

#### Industria litica.

23. - Frammento di coltellino, lama a sezione trapezia, punta a grattatoio, ritoccata su una faccia. In selce bianca. Esistente l'estremità inferiore.

Lungh. m. 0,031; largh. m. 0,02.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7611 a (fig. 31, 7a).

24. - Frammento di coltellino, lama a sezione trapezia. In selce bianca. Esistente l'estremità superiore.

Lungh. m. 0,038; largh. m. 0,025.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7611 b (fig. 31, 7b).

#### D) Esterno della Tomba 2.

##### Ceramica.

25. - Anfora carenata, corpo quasi biconico, collo distinto, anse a nastro inspessito dalla massima espansione del corpo al collo, base piccola e concava. Decorazione bruna su fondo rosso leggibile solo nella parte inferiore: banda orizzontale



13 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - LA TOMBA 2  
E LA SEZIONE STRATIGRAFICA (A SINISTRA)

alla massima espansione del corpo e banda orizzontale zigzagante che gira intorno alla parte inferiore del corpo. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari e scuri. Mancante del collo, delle anse e di porzione del corpo.

Alt. m. 0,12; diam. max. corpo m. 0,131.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7612 (fig. 27, 6).

26. - Tazzina attingitoio monoansata, corpo tondeggiante, orlo diritto, ansa a sezione circolare schiacciata sopraelevata all'orlo, dal labbro alla massima espansione del corpo, base piana, foro circolare opposto all'ansa poco sotto il labbro. Acroma. Argilla d'impasto, rosa, con sgrassanti chiari. Sbeccata al labbro, ricomposta, restaurata e incrostata.

Alt. con ansa m. 0,078; alt. senza ansa m. 0,056; diam. max. corpo m. 0,069.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7613 (figg. 27, 7 e 31, 1).

27. - Bicchiere biansato, a forma di clessidra, collo distinto dal corpo piriforme, base piana, anse a sezione circolare schiacciata dall'orlo alla massima estensione del corpo. Tracce di decorazione bruna su fondo chiaro. Argilla d'impasto, giallina, beige alla frattura, con sgrassanti chiari. Ricomposto, restaurato ed incrostato.

Alt. m. 0,115; diam. bocca m. 0,11; diam. corpo m. 0,082.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7614 (figg. 30, 1 e 32).

28. - Frammento pertinente a bicchiere monoansato, basso collo marcato da accenno di gola, labbro ingrossato all'interno. Privo di decorazione. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti scuri.

Alt. m. 0,052; largh. m. 0,072.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7615 (fig. 27, 1B).

29. - Frammento di parete e fondo pertinente a bicchiere monoansato, corpo piriforme; base leggermente concava. Decorazione bruna su fondo chiaro poco leggibile, tracce di bande verticali. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Ricomposto, incrostato.

Alt. m. 0,115; largh. m. 0,095.

Ragusa, Museo Archeologico, Ibleo inv. n. 7616 (figg. 27, 1C e 31, 6).

30. - Bacino triansato su piede, vasca profonda, molto espansa, piede cilindrico espanso inferiormente, anse a nastro inspessito dalla vasca al piede. Decorazione illeggibile. Argilla d'impasto, giallina, con sgrassanti chiari. Mancante di gran parte della vasca, della parte inferiore del piede e delle anse, ricomposto, incrostato.

Alt. m. 0,245; diam. medio piede m. 0,074.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7617 (fig. 33, 1).

31. - Piede pertinente a bacino triansato su piede cilindrico leggermente svasato superiormente e molto espanso inferiormente, base sagomata, anse a spesso nastro dal piede alla vasca. Decorazione bruna su fondo rossiccio illeggibile. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Privo delle anse, ricomposto e restaurato.

Alt. m. 0,14; diam. piede m. 0,16.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7618.

32. - Bacino triansato su piede, vasca troncoconica poco profonda, fondo leggermente concavo, alto piede cilindrico espanso inferiormente, base sagomata, anse a spesso nastro, dal piede alla vasca. Decorazione bruna su fondo rosso illeggibile. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari e scuri. Privo di due anse, ricomposto, restaurato.

Alt. m. 0,372; diam. vasca m. 0,313; diam. piede m. 0,18.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7619 (figg. 30, 4 e 31, 5).

33. - Frammenti di vasca pertinenti ad un unico bacino su piede, vasca espansa, moderatamente profonda. Decorazione bruna su fondo rosso poco leggibile: all'esterno, banda al labbro da cui si diparte una banda verticale; all'interno,



14 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - LA TOMBA 2 PRIMA DELL'APERTURA



15 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - L'INGRESSO DELLA TOMBA 2 PRIMA DELL'APERTURA

banda al labbro da cui si diparte triangolo riempito ed in parte risparmiato. Argilla d'impasto, rossiccia, con sgrassanti chiari. Esistenti quattro porzioni della vasca di cui due ricomposte.

Dimensioni del pezzo maggiore: lungh. m. 0,180; largh. m. 0,145.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7620.

34. - Bacino triansato su piede, vasca troncoconica non distinta dal piede cilindrico leggermente espanso superiormente e molto espanso inferiormente, anse a nastro inspessito, dal piede alla vasca. Decorazione bruna su fondo chiaro in parte scomparsa: all'interno della vasca, banda al labbro da cui si dipartono triangoli, dal vertice inferiore di ogni trian-

golo banda verso il fondo della vasca; sul piede, ai lati delle anse, coppie di filetti verticali. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Conservato in due pezzi ricomposti: un frammento di vasca con attacco dell'ansa, piede e attaccatura della vasca mancante della parte inferiore e di due anse.

Alt. piede m. 0,184.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7621.

35. - Frammento di vasca pertinente a bacino su piede. vasca tronco - conica, orlo piatto. Decorazione bruna su fondo chiaro con sovraddipinture bianche: all'esterno della vasca, larga fascia verticale con cinque filetti verticali sovraddipinti, alternata a triangolo pieno entro cui è sovraddipinto a tratto sottile un triangolo con incrocio di doppi filetti; all'interno



16 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA I VASI DEL CORREDO INTERNO DELLA TOMBA 2 (CAT. NN. 40 E 41) DURANTE LO SCAVO



17 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA IL VASO DI CORREDO CAT. N. 42 ALL'INTERNO DELLA TOMBA 2 DURANTE LO SCAVO



18 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA  
IL VASO DI CORREDO CAT. N. 43 ALL'INTERNO  
DELLA TOMBA 2 DURANTE LO SCAVO

della vasca grande triangolo riempito con sovraddipinto un reticolo. Argilla d'impasto, beige, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari. In due pezzi ricomponibili.

Lungh. m. 0,18; largh. m. 0,05.

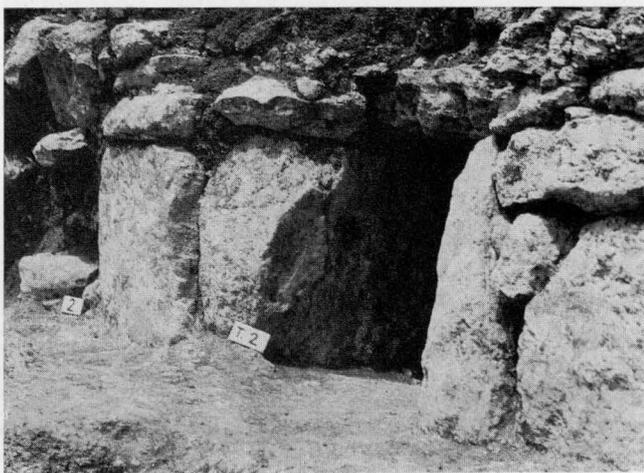
Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7622 (fig. 31, 4).

36. - Anfora a corpo biconico, collo non distinto dal corpo leggermente espanso, base concava, anse a nastro inspessito dal collo alla massima espansione del corpo. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Mancante di quasi tutto il collo e di una ansa, ricomposta, restaurata, incrostata.

Alt. m. 0,151; diam. m. 0,133.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7623 (fig. 35).

37. - Tazza monoansata, vasca troncoconica, fonda, orlo arrotondato, base convessa, ansa a stretto nastro inspessito sormontata da piastra asciforme, dal labbro a metà della vasca. Decorazione bruna su fondo chiaro: banda all'orlo, coppia di banda e filetto fiancheggiante l'ansa, sul corpo linea orizzontale zigzagante racchiusa tra due filetti; sulla piastra banda sul bordo e dividente la piastra dalla vasca, sulla faccia interna doppi filetti incrociantisi, sulla faccia esterna doppi filetti incrociantisi e tracce di altra decorazione.



19 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA  
PARTICOLARE DELL'INGRESSO DELLA TOMBA 2

Argilla d'impasto, beige, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari. Ricomposta e restaurata.

Alt. con piastra m. 0,139; diam. bocca m. 0,148; diam. piede m. 0,057.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7624 (figg. 31, 10 e 36).

#### Industria litica.

38. - Coltellino, lama a sezione trapezia seghettata dall'uso. In selce bianca con impurità. Privo delle estremità.

Lungh. m. 0,029; largh. m. 0,01.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7625.

#### E) Interno della Tomba 2.

##### Ceramica.

39. - Bicchiere biansato, a forma di clessidra, alto collo espanso e distinto dal corpo da una leggera gola, anse a nastro a orecchia lievemente insellate superiormente, impostate a metà circa del collo e subito sopra la massima circonferenza del corpo, fondo lievemente concavo. Decorazione bruna su fondo rosso mattone: larga fascia sul bordo; sul collo, fra le anse, campo metopale fiancheggiato superiormente e lateralmente da filetti e attraversato da un filetto orizzontale, fascia alla strozzatura, sul corpo campo limitato da un doppio filetto verticale tra due fasce e occupato da un motivo a farfalla con la parte inferiore desinente in due svolazzi divergenti e congiunti da un tremolo orizzontale, la parte superiore delle anse è dipinta in bruno, la parte inferiore reca due motivi sovrapposti di doppi filetti incrociantisi separati da un triplo filetto e contornati ai lati e inferiormente da una banda. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti scuri. Sbeccature all'orlo e alle anse, colore in parte scomparso, integro.

Alt. m. 0,102; diam. bocca m. 0,088; diam. max. corpo m. 0,078.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7626 (figg. 30, 2 e 37).

40. - Bicchiere biansato, a forma di clessidra, alto collo espanso separato dal corpo da strozzatura; corpo piriforme, due anse verticali a nastro inspessito dall'orlo alla massima circonferenza del corpo, fondo lievemente concavo. Decorazione bruna su fondo arancio identica sulle due facce: larga fascia sul bordo, sul collo fra le anse campo metopale fiancheggiato superiormente e lateralmente da filetti e attraversato da un filetto orizzontale, fascia alla strozzatura, sul corpo ai lati filetto verticale fiancheggiato da due bande, al centro due motivi a farfalla desinenti superiormente con un triangolo a vertice in giù e inferiormente da due linee divergenti desinenti ad angolo acuto, la decorazione del corpo prosegue sulla base, sulle anse doppi filetti incrociantisi contornati da fasce. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti scuri. Qualche sbeccatura all'orlo, integro.

Alt. m. 0,097; diam. bocca m. 0,072; diam. max. corpo m. 0,072.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7627 (figg. 30, 3 e 31, 8).

41. - Bicchiere monoansato, corpo ovoidale, largo collo leggermente espanso non distinto dal corpo, ansa a largo nastro a stretto gomito sovrastante l'orlo, impostata sull'orlo e poco sopra la circonferenza massima del corpo, base concava. Decorazione bruna su fondo rosso, larga fascia all'orlo, sul corpo due bande oblique incrociantisi tra due fasce verticali, ansa dipinta in bruno dall'attacco superiore al gomito, motivo di doppi filetti incrociantisi delimitato inferiormente da fascia orizzontale dal gomito all'attacco inferiore. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti scuri. Sbeccato all'orlo, integro.

Alt. con ansa m. 0,143; alt. senza ansa m. 0,111; diam. bocca m. 0,104; diam. corpo m. 0,097.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7628 (figg. 30, 7 e 38).

42. - Bicchiere monoansato, corpo ovoidale, largo collo leggermente espanso non distinto dal corpo, base leggermente concava, ansa a nastro a stretto gomito insellata superiormente, dall'orlo a subito sopra la circonferenza massima del corpo. Decorazione bruna su fondo rossiccio: larga fascia all'orlo, sul corpo due bande oblique incrociatesi tra due fasce verticali, nel triangolo inferiore delimitato dalle bande incrociate è compreso un motivo a "Y", con un terzo tratto superiore verticale, all'incrocio di bande sono alternati campi metopali attraversati da doppio filetto verticale, la decorazione del corpo prosegue alla base, ansa dipinta in bruno dal labbro al gomito, motivo a doppi filetti incrociatisi delimitati inferiormente da doppio filetto orizzontale dal gomito all'attacco inferiore. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti scuri. Sbeccato all'orlo e al gomito dell'ansa, integro.

Alt. con ansa m. 0,098; alt. senza ansa m. 0,081; diam. bocca m. 0,082; diam. max. corpo m. 0,071.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7629 (figg. 30, 6 e 31, 9).

43. - Bicchiere monoansato, a forma di clessidra, collo molto espanso distinto dal corpo tondeggiante, base concava, ansa a nastro leggermente sopraelevata all'orlo dal labbro, dal quale è separata da una leggera gola, appena sopra la massima espansione del corpo, di fattura fine. Decorazione bruna su fondo giallino: fascia al labbro, sul collo unico campo metopale con sottile filetto a larghi zig-zag, sul corpo due campi metopali con triangoli risparmiati uniti per il vertice alternati a coppie di campi triangolari risparmiati attraversati da sottile filetto verticale, ansa dipinta in bruno dall'attacco superiore al gomito, motivo di doppi filetti incrociati limitato inferiormente, fascia orizzontale dal gomito all'attaccatura inferiore. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti scuri. Ricomposto, restaurato al labbro ed al corpo.

Alt. con ansa m. 0,098; alt. senza ansa m. 0,096; diam. bocca m. 0,096; diam. max. corpo m. 0,092.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7630 (figg. 30, 5 e 39).

44. - Frammento di parete di vaso. Decorazione bruna su fondo chiaro costituita da una fascia. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti scuri.

Dimensione max. m. 0,03.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7631.

45. - Frammento di orlo di vaso. Decorazione bruna su fondo chiaro: fascia sull'orlo e filetto perpendicolare ad essa. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti scuri.

Dimensione max. m. 0,02.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7632.

46. - Frammento di parete di vaso, leggermente curvo. Decorazione bruna su fondo chiaro: larga fascia bruna su ambedue le facce. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti scuri.

Dimensione max. m. 0,03.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7633.

47. - Frammento di orlo di vaso. Decorazione bruna su fondo chiaro: zona triangolare risparmiata attraversata da tremolo. Argilla d'impasto, beige.

Dimensione max. m. 0,06.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7634.

#### Metallo.

48. - Frammento di sottile laminetta. In bronzo.

Dimensione max. m. 0,045; spessore m. 0,001.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7635 (fig. 34, f).

#### Industria litica.

49. - Scheggia di selce bruna.

Dimensione max. m. 0,015.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7636 (fig. 33, 4a).



20 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - LA TRINCEA 2  
CON LE TRACCE DEL MURO DI PROSPETTO DELLE TOMBE

50. - Coltellino, lama a sezione trapezia con bulbo di percussione. In selce bruna. Mancante della parte inferiore.

Lungh. m. 0,077.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7637 (fig. 33, 4b).

51. - Coltellino, lama a sezione triangolare leggermente curva. In selce bionda. Mancante della parte superiore e spuntato.



21 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - IL DEPOSITO  
DI CERAMICHE SOPRA IL MURO DI PROSPETTO  
NELLA TRINCEA 2



22 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - L'ESTREMITÀ OCCIDENTALE DEL MURO MESSA IN LUCE DA UNA FRANA

Lungh. m. 0,071.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7638 (fig. 33, 3a).

52. - Frammento di coltellino, lama a sezione irregolarmente triangolare con bulbo di percussione. In selce bruna con grossa impurità. Mancante di buona parte della lama.

Lungh. m. 0,044.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7639 (fig. 33, 3b).

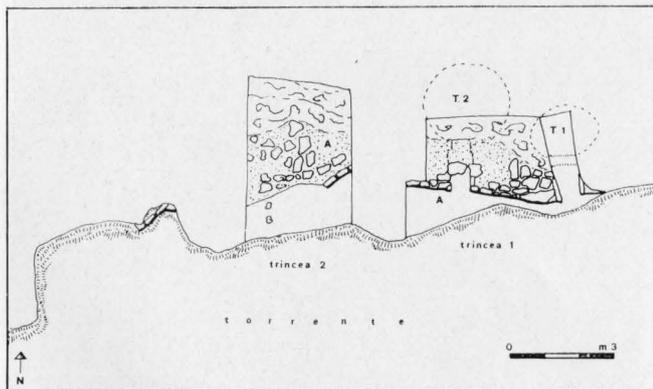
*Oggetti ornamentali in pietra.*

53. - Pendaglietto costituito da un ciottolo molto irregolare con foro di sospensione circolare leggermente eccentrico. In pietra calcarea alabastrina.

Dimensione max. m. 0,045.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7640 (fig. 34, a).

54. - Pendaglietto tronco piramidale a base triangolare con foro di sospensione circolare alla sommità. In pietra grigio scura. Scheggiato superiormente.



23 - RAGUSA, CONTRADA PAOLINA - PLANIMETRIA GENERALE DEGLI SCAVI 1977. LA LETTERA A INDICA LE ZONE DI RINVENIMENTO DEI DEPOSITI CERAMICI

Alt. m. 0,025.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7641 (fig. 34, e).

55. - Perlina circolare piatta con foro circolare al centro. In pietra biancastra.

Diam. m. 0,011.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7642 (fig. 34, c).

56. - Perlina circolare piatta con largo foro circolare al centro. In pietra calcarea.

Diam. m. 0,006.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7643 (fig. 34, d).

57. - Perlina lentiforme con foro circolare al centro. In pietra biancastra.

Diam. m. 0,014.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7644 (fig. 34, b).

*Oggetti ornamentali in conchiglia.*

58. - Elemento di collana costituita da una conchiglia di *pectunculus* troncoconica con scanalature longitudinali.

Lungh. m. 0,036; diam. medio m. 0,011.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7645 (fig. 34, g).

59. - Elemento di collana costituito da una conchiglia di *pectunculus* troncoconica.

Lungh. m. 0,022; diam. medio m. 0,006.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7646 (fig. 34, h).

*Oggetti ornamentali in zanna di cinghiale.*

60. - Elemento di collana costituito da una zanna di cinghiale, ricurva con foro di sospensione ad un'estremità. Scheggiata in più parti e spezzata in tre tronconi.

Lungh. m. 0,125.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7647 (fig. 40, b).

61. - Elemento di collana costituito da una zanna di cinghiale, fortemente ricurva. Scheggiata in più parti e spezzata in due tronconi.

Lungh. m. 0,113.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7648 (fig. 40, a).

62. - Elemento di collana costituita da una zanna di cinghiale, fortemente ricurva. Mancante di un'estremità e spezzata in due tronconi.

Lungh. m. 0,085.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7649 (fig. 40, c).

*Oggetti ornamentali in osso.*

63. - Elemento di collana costituito da un osso lungo di piccolo mammifero con foro di sospensione circolare ad una estremità. Integro.

Lungh. m. 0,13.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7650.

64. - Elemento di collana costituito da un osso lungo di piccolo mammifero con foro di sospensione circolare ad una estremità. Integro.

Lungh. m. 0,12.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7651.

65. - Elemento di collana costituito da un osso lungo di piccolo mammifero con foro di sospensione circolare ad una estremità. Spezzato ad una estremità.

Lungh. m. 0,12.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7652.

66. - Elemento di collana costituito da un osso lungo di piccolo mammifero, con foro di sospensione circolare ad una estremità. Spezzato ad una estremità.

Lungh. m. 0,10.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7653.

67. - Elemento di collana costituito da un osso lungo di piccolo mammifero con foro di sospensione circolare ad una estremità. Mancante di un'estremità.

Lungh. m. 0,088.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7654.

68. - Elemento di collana costituito da un osso lungo di piccolo mammifero con foro di sospensione circolare ad una estremità. Mancante di un'estremità.

Lungh. m. 0,077.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7655.

69. - Elemento di collana costituito da un osso lungo di piccolo mammifero con foro di sospensione circolare ad un'estremità. Mancante di più della metà.

Lungh. m. 0,049.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7656.

70. - Elemento di collana costituito da un osso lungo di piccolo mammifero con foro di sospensione circolare ad un'estremità. Mancante di buona parte della sua lunghezza.

Lungh. m. 0,033.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7657.

71. - Elemento di collana costituito da un osso lungo di piccolo mammifero con tracce di foro di sospensione circolare ad un'estremità. Se ne conserva solo un'estremità.

Lungh. m. 0,022,

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, n. 7658.

#### Utensili in osso.

72. - Punteruolo in osso con punta ad un'estremità e tracce di foro di sospensione circolare nell'altra. Frammentato ad un'estremità.

Lungh. m. 0,10.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7659 (fig. 33, 2).

#### MATERIALE PROVENIENTE DALLA TRINCEA 2.

##### Ceramica.

73. - Bicchiere biansato a forma di clessidra, base concava, anse a nastro ingrossato. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Mancante della parte superiore del corpo e delle anse.

Alt. m. 0,09; diam. corpo m. 0,084.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7660.

74. - Bacino triansato su piede, fondo della vasca leggermente concavo, piede troncoconico espanso inferiormente, anse a nastro inspessito dal piede alla vasca. Tracce di decorazione bruna su fondo rosso. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti chiari. Mancante di quasi tutta la vasca, della parte inferiore del piede e delle anse.

Alt. m. 0,19; diam. minimo piede m. 0,07.

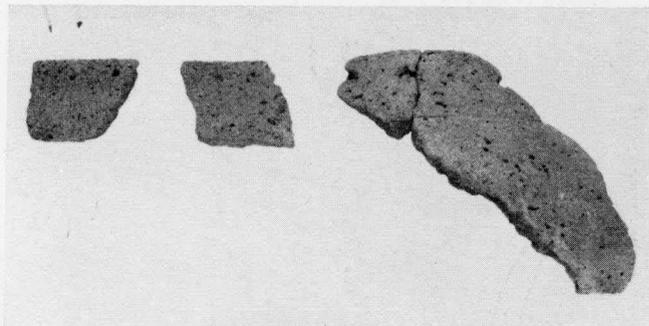
Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7661.

75. - Piede pertinente a bacino triansato su alto piede, troncoconico con anse a nastro inspessito. Argilla d'impasto, biancastra, con sgrassanti scuri. Mancante delle estremità inferiori e superiori e delle anse.

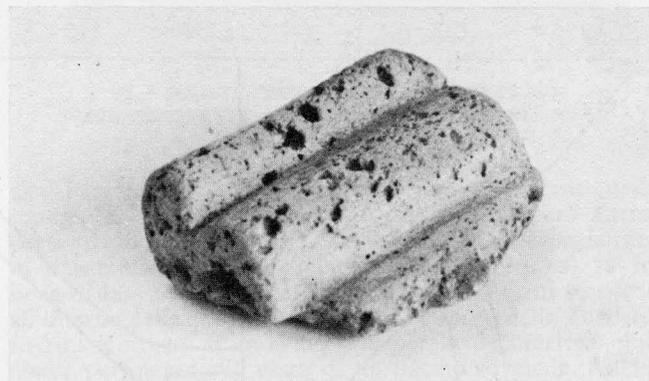
Alt. m. 0,13; diam. max. piede m. 0,88.

Ragusa, Museo Archeologico Ibleo, inv. n. 7662.

Tenuto conto che per la *Tomba 1* non conosciamo il contesto, prenderemo in esame la *Tomba 2*, la sola scavata sistematicamente; essa rientra ampiamente, per quel che riguarda il rito funebre ivi osservato, nella tipologia comune delle sepolture castelluciane.<sup>9)</sup> Si tratta infatti di una tomba collettiva — di famiglia o di *clan* — in cui ad ogni successiva deposizione quelle precedenti venivano ammassate lungo le pareti della cella. Gli individui inumati sono circa 50.<sup>10)</sup> Tale numero, sebbene sia tra i più alti riscontrati in tombe coeve, è molto lontano dal massimo, costituito — a detta di Paolo Orsi — da circa 250/



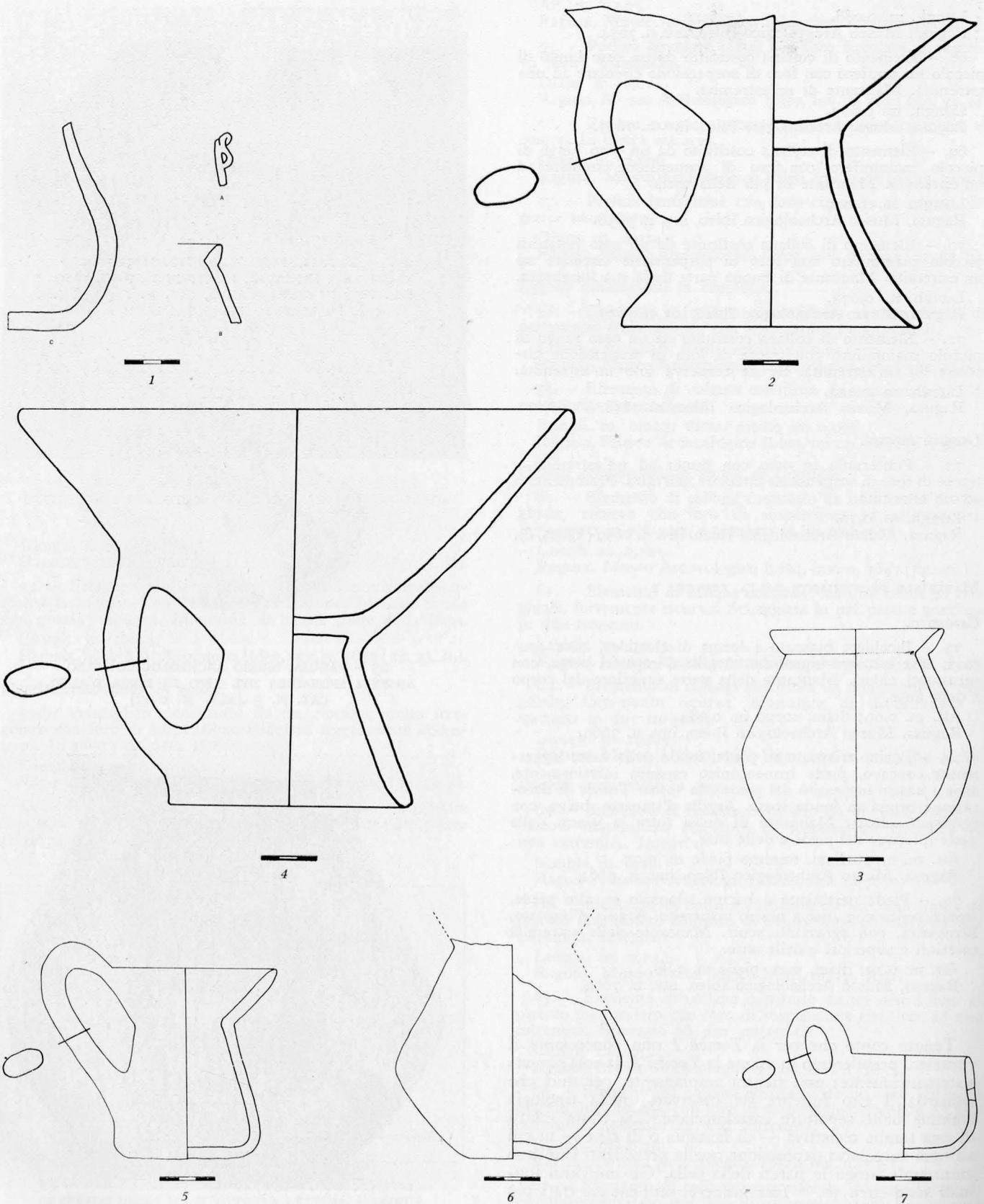
24 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO  
FRAMMENTI SPORADICI PERTINENTI AD UN VASO  
DEL TIPO DI SERRA D'ALTO, CAT. N. 1 (LUNGH.  
DEL FRAMMENTO MAGGIORE M. 0,065)



25 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO  
ANSETTA SPORADICA DEL TIPO DI SERRA D'ALTO,  
CAT. N. 3 (ALT. M. 0,03)



26 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO  
BICCHIERE, CAT. N. 4 (ALT. M. 0,116)

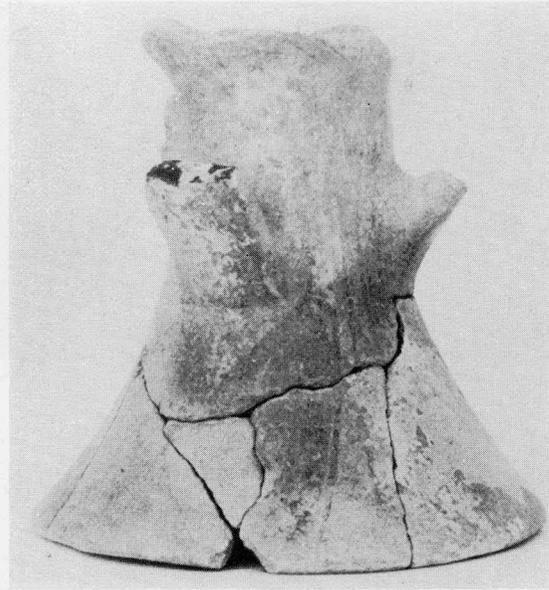


27 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO:  
1, A) Frammento di orlo con ansetta, cat. n. 3; 1, B) Frammento di bicchiere monoansato, cat. n. 28; 1, C) Frammento di bicchiere monoansato, cat. n. 29; 2) Bacino triansato su piede, cat. n. 6; 3) Bicchiere, cat. n. 4; 4) Bacino triansato su piede, cat. n. 7; 5) Bicchiere monoansato, cat. n. 17; 6) Anfora carenata, cat. n. 25; 7) Tazzina attingitoio monoansata, cat. n. 26

300 scheletri stipati in un ingrottamento in parte naturale ed in parte artificiale, a Canicrao, presso Ragusa.<sup>11)</sup> Tralasciando comunque questo, che sembra essere un caso limite, in molte altre tombe del Bronzo Antico è stato rinvenuto un numero rilevante di deposizioni.<sup>12)</sup> La disparità tra la consistenza del corredo e l'elevato numero di inumati, potrebbe stupire, ma non è rara nelle necropoli della prima età del bronzo, dove spesso ad un numero elevato di deposizioni corrispondono pochi oggetti di corredo, quando questi ultimi non sono addirittura assenti.<sup>13)</sup> Meno comune appare invece la presenza di vasellame all'esterno della tomba.

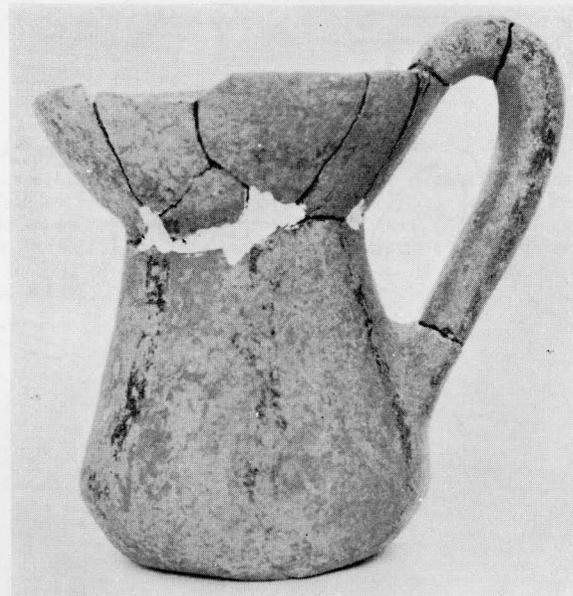
Corredi esterni furono rinvenuti da Paolo Orsi in tre tombe di Melilli (tombe 19, 28 e 31).<sup>14)</sup> A Castelluccio lo stesso Orsi rinvenne un unico vasetto deposto presso la tomba 13, mentre all'ingresso della tomba 9 il corredo esterno, sia ceramico che litico, accompagnava due inumazioni, una nell'angolo destro del padiglione ed una posta proprio davanti al lastrone di chiusura.<sup>15)</sup> In un'altra tomba, la n. 22, della stessa necropoli il corredo e la deposizione esterna trovavano posto nell'anticella, in una sistemazione che definirei monumentale, sia per l'elaborata tecnica di chiusura della cella funeraria, sia perché l'inumazione era separata dalla parte più esterna dell'anticella da due blocchi calcarei, con funzione forse liturgica.<sup>16)</sup> Un altro corredo accompagnato da deposizioni esterne fu rinvenuto dall'archeologo trentino a Cava Secchiera, dove nella tomba 14 ben sette scheletri, accompagnati dal magro corredo, erano, forse, seduti o accoccolati a destra e a sinistra dell'ingresso, nel padiglione antistante la cella funeraria; altri tre scheletri ed un vasetto si trovavano nel vano della porta.<sup>17)</sup> Poche tracce di un corredo esterno — due coltelli di selce e frammenti ceramici — furono rinvenuti sempre da Orsi in una tomba da lui datata al "I periodo siculo", (cultura di Castelluccio) o agli inizi del "II periodo siculo", (cultura di Thapsos) rinvenuta a Siracusa.<sup>18)</sup> Più recentemente deposizioni esterne alla cella funeraria sono state rinvenute nel corridoio della tomba di contrada Pergola, presso Salaparuta, insieme ad un cospicuo corredo.<sup>19)</sup>

Il corredo esterno della nostra tomba, però, anche se si ricollega con i casi sopra citati, sembra, stanti le condizioni di rinvenimento e la sua posizione stratigrafica, essere caduto dalla sommità del muro che costituisce il prospetto della tomba. In effetti questo vasellame si trovava ad una quota e in posizione tali da ostruire in gran parte l'ingresso della celletta ipogeica e quindi la stessa non doveva essere più in uso al momento in cui il corredo esterno dovette collocarsi nella posizione in cui fu rinvenuto. Tale considerazione appare confermata dalla *Trincea 2*, dove si rinvennero vasi in frammenti proprio sul muro e soprattutto dal rinvenimento del bicchiere a clessidra frammentario sul muro della *Trincea 1*, probabilmente l'unico pezzo rimasto *in situ* del corredo franato in basso. Se i vasi provenienti dalla *Trincea 2* siano in rapporto con la *Tomba 2* o con altra tomba esistente più ad ovest di questa potranno dirlo solo scavi successivi. Resta comunque il fatto certo che la deposizione di oggetti allo esterno delle celle funerarie, sia a corredo di deposizioni esterne, sia come successive "offerte", ai defunti, come sembra il caso delle tombe di contrada Paolina, indica un tipo di culto funerario la cui dinamica deve essere ancora in massima parte esplorata. A proposito di questi corredi esterni, P. Orsi, notando come essi fossero composti in massima parte da bacini su piede, ritenne questi ultimi trattarsi di vasi destinati a contenere acqua lustrale.<sup>20)</sup> Tale supposizione è in parte confermata dalla presenza

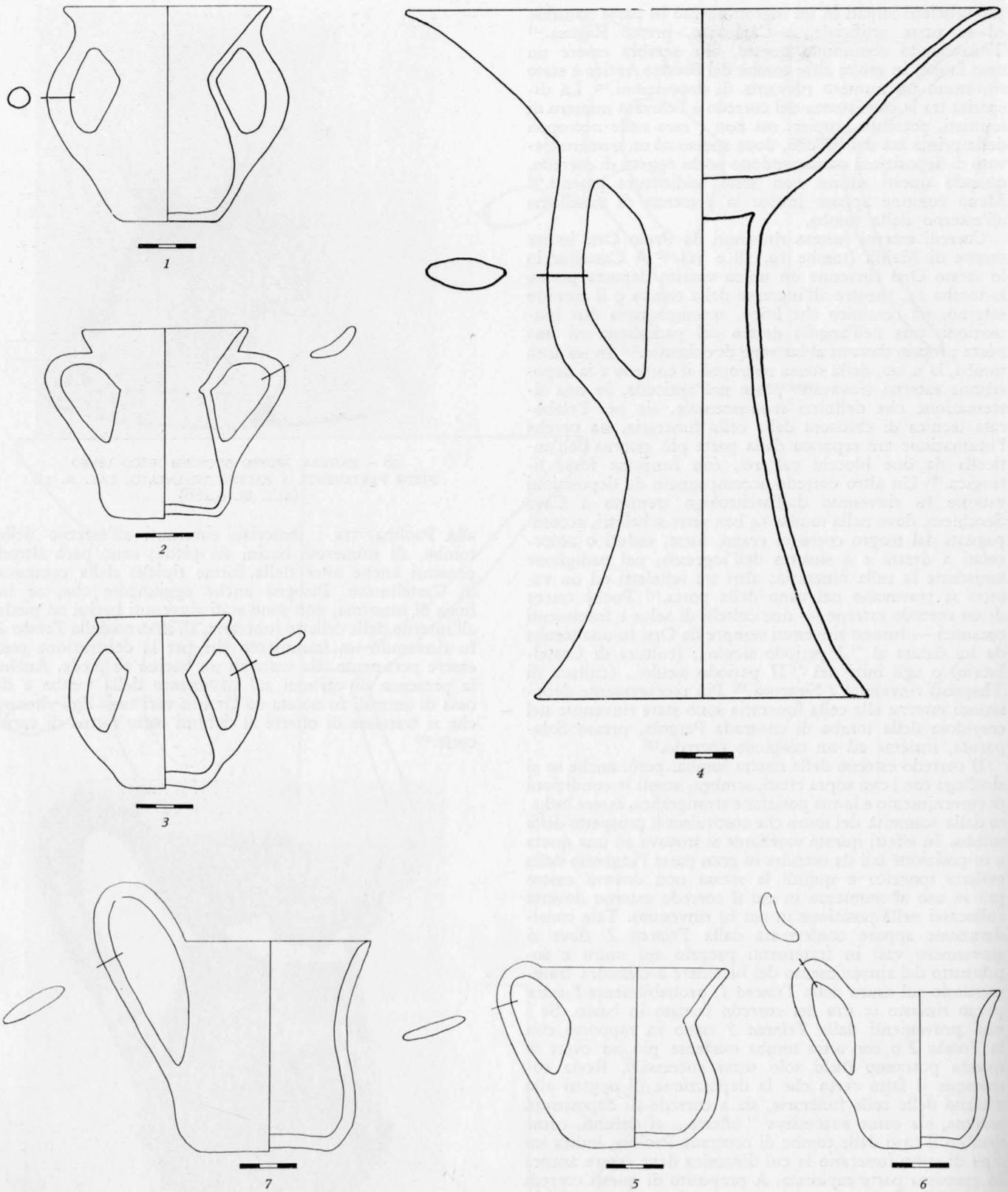


28 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO  
PIEDE PERTINENTE A BACINO TRIANSATO, CAT. N. 16  
(ALT. M. 0,186)

alla Paolina, tra i materiali rinvenuti all'esterno delle tombe, di numerosi bacini su piede; sono però altresì presenti anche altre delle forme tipiche della ceramica di Castelluccio. Bisogna anche aggiungere che, se in linea di massima, non sono stati rinvenuti bacini su piede all'interno delle cellette funerarie, all'interno della *Tomba 2* fu rinvenuto un frammento che per la decorazione può essere pertinente alla vasca di un bacino su piede. Anche la presenza di carboni sul pavimento della tomba e di ossa di animali fu notata da Orsi in vari casi. Egli ritenne che si trattasse di offerte ai defunti sotto forma di carni cotte.<sup>21)</sup>

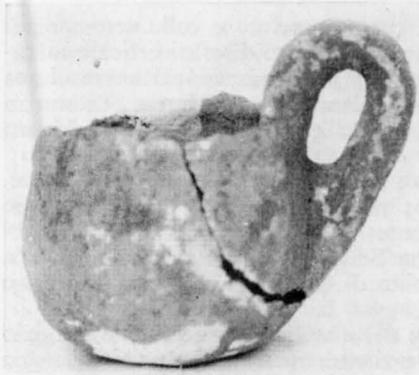


29 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO - BICCHIERE  
MONOANSATO, CAT. N. 17 (ALT. MAX. M. 0,118)

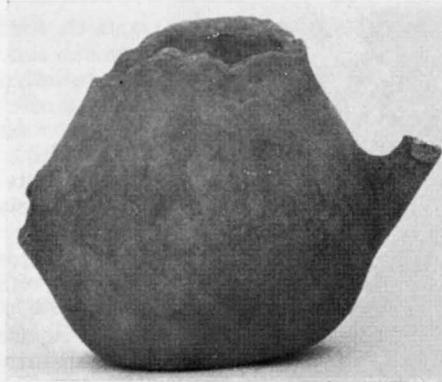


30 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO:

- 1) *Bicchiere biansato*, cat. n. 27; 2) *Bicchiere biansato*, cat. n. 39; 3) *Bicchiere biansato*, cat. n. 40; 4) *Bacino triansato*, cat. n. 32;  
5) *Bicchiere monoansato*, cat. n. 43; 6) *Bicchiere monoansato*, cat. n. 42; 7) *Bicchiere monoansato*, cat. n. 41



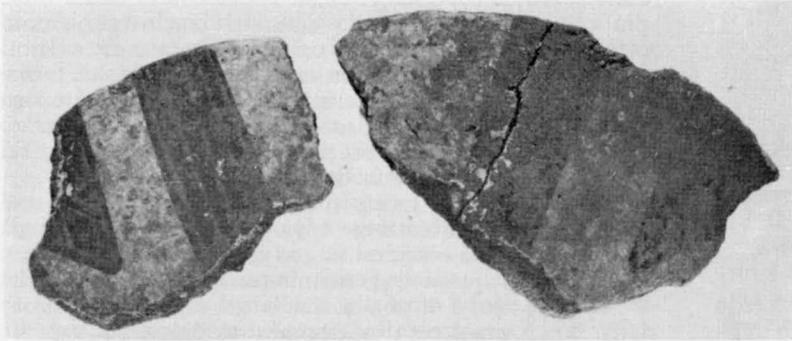
1



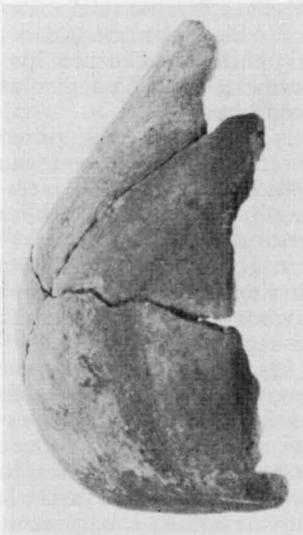
2



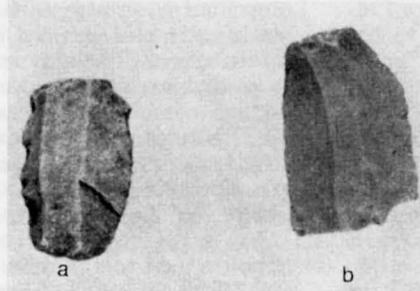
3



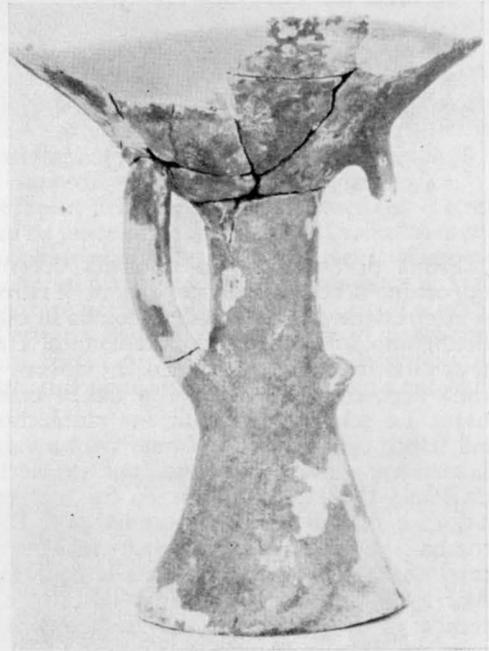
4



6



7



5

31 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO:

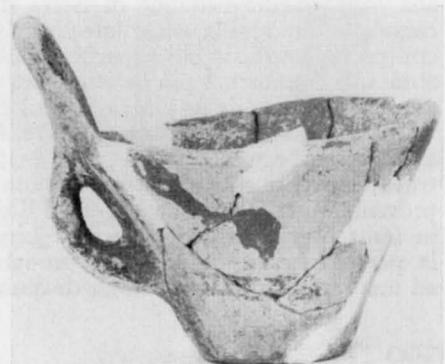
- 1) Tazzina attingitoio monoansata, cat. n. 26 (alt. m. 0,078); 2) Bicchiere a clessidra biansato, cat. n. 5 (alt. m. 0,092); 3) Bicchiere a clessidra, biansato, cat. n. 22 (alt. m. 0,11); 4) Vasca di bacino su piede, cat. n. 35 (largh. m. 0,05); 5) Bacino triansato su piede, cat. n. 32 (alt. m. 0,372); 6) Bicchiere monoansato frammentario, cat. n. 29 (alt. m. 0,115); 7) Industria litica, cat. nn. 23 e 24; 8) Bicchiere a clessidra biansato, cat. n. 40 (alt. m. 0,097); 9) Bicchiere monoansato, cat. n. 42 (alt. m. 0,098); 10) Tazza monoansata, cat. n. 37 (alt. m. 0,139)



8



9



10



32 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO - BICCHIERE A CLESSIDRA BIANCATO, CAT. N. 27 (ALT. M. 0,115)

Prima di esaminare la tipologia dei materiali credo opportuno accennare alle condizioni di ritrovamento degli scheletri dentro la celletta della tomba in esame. Come già detto, uno solo, quello appartenente al cranio n. 8, poteva dirsi *in situ*, e cioè quello che doveva costituire l'ultima deposizione prima che la tomba cessasse di essere usata. Lo scheletro, in posizione rannicchiata, è adagiato sul fianco sinistro con la fronte rivolta verso l'ingresso e la testa verso ovest. Tale posizione rannicchiata fu notata da Paolo Orsi in sei tombe da lui scavate, le tombe 6, 11, 12 e 12 b di Melilli, la tomba 31 di Castelluccio e la tomba 3 di via Salerno a Gela,<sup>22)</sup> mentre nelle rimanenti tombe non gli fu possibile, data la confusione delle ossa, osservare la posizione dei cadaveri; in un solo caso, nella tomba 34 di Castelluccio, gli sembrò di individuare uno scheletro disteso<sup>23)</sup> mentre l'inumato del sepolcro 8 di Monte Racello sembra avere gli arti leggermente piegati.<sup>24)</sup> La giacitura delle altre ossa dá l'impressione che le deposizioni precedenti venissero spostate per far posto alla nuova inumazione, ciò spiegherebbe il disordine in cui vengono per solito trovati la maggioranza degli scheletri.<sup>25)</sup> L'uso di far posto alla nuova sepoltura è diffuso nelle tombe collettive della penisola italiana<sup>26)</sup> come nell'area egea.<sup>27)</sup>

Il materiale più antico, recuperato sporadicamente, è costituito da frammenti pertinenti a forme attribuibili alla *facies* medio-neolitica di Serra d'Alto. Si tratta di ceramiche in argilla di colore rosato, molto depurata, con pareti sottili, la cui superficie è assai rovinata, quasi abrasa. Il frammento più caratteristico è quello di un orlo con ansa formata da un nastro di argilla ripiegato a formare un occhiello schiacciato, con gli estremi avvolti insieme in alto e verso l'esterno (figg. 25 e 27, 1A); questo frammento trova confronti abbastanza precisi con analoghi materiali provenienti da Lipari (Diana)<sup>28)</sup> ed il tipo si ritrova anche in Italia Meridionale.<sup>29)</sup> Sempre a Lipari trova confronto la parte inferiore di un vaso, probabilmente pertinente ad una forma abbastanza tipica di questa *facies* caratteriz-

zata da fondo piano, corpo panciuto e collo verticale più o meno alto.<sup>30)</sup> Un altro frammento di orlo verticale sovrastante una parete curva (fig. 24) sembra appartenere ad una tazza simile ad un esemplare proveniente da Scoloria in Puglia,<sup>31)</sup> ma non estraneo alle Eolie (materiali al Museo di Lipari).

In Sicilia la *facies* di Serra d'Alto, per quanto presente, non è molto diffusa; materiali ceramici di questo tipo provengono da Monte Pellegrino, presso Palermo,<sup>32)</sup> Monte Kronio, presso Sciacca,<sup>33)</sup> località varie intorno a Paternò,<sup>34)</sup> Sant'Ippolito di Caltagirone<sup>35)</sup> e Paliké presso Mineo.<sup>36)</sup>

La rimanente parte del materiale è assegnabile all'inizio dell'età del bronzo e rientra quasi tutta nella tipologia fin ora nota della *facies* di Castelluccio.<sup>37)</sup>

Passo quindi ad una breve analisi delle forme restituite dallo scavo di contrada Paolina. Inizio con la classe forse più rappresentativa, quella cioè del bicchiere biancato o monoansato a forma di clessidra. Lo scavo ne restituì tra interi e frammentari ben nove esemplari le cui forme presentano sensibili differenze, tali da fare supporre una differenziazione cronologica, come già era stato notato da L. Bernabò Brea a proposito dei complessi ceramici provenienti dal territorio di Adrano.<sup>38)</sup>

Infatti si va da forme molto tondeggianti come nel bicchiere n. 43 di catalogo (figg. 30, 5 e 39) a quelle già più slanciate dei bicchieri n. 40 (figg. 30, 3 e 31, 8) e n. 5 (fig. 31, 2), a quella leggermente tendente alla rigidità del n. 27 (figg. 30, 1 e 36), a quelle già rigide dei nn. 17 (figg. 27, 5 e 29) e 73 ma soprattutto del n. 39 (figg. 30, 2 e 37). Tale serie cronologica ci è confermata per quel che riguarda la anteriorità del bicchiere n. 43 rispetto ai bicchieri n. 39 e 40 anche dai livelli di giacitura del materiale entro la Tomba 2 (fig. 12). È chiaro che questa serie, priva com'è di solide basi stratigrafiche, è solo una ipotesi di lavoro che andrebbe verificata sulla base di altri dati e come tale deve essere considerata.

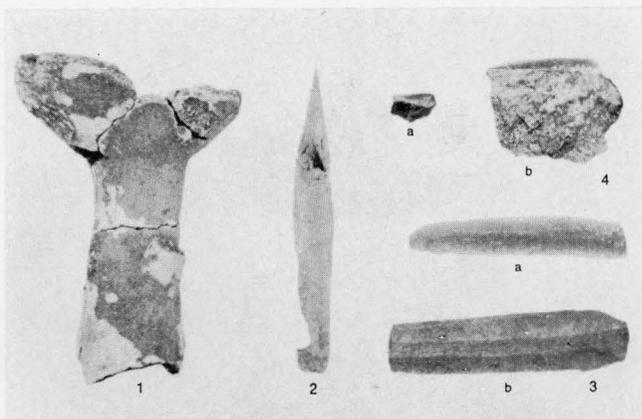
Il bicchiere monoansato n. 43 (figg. 30, 5 e 39), primo della serie cronologica qui proposta, è anche il tipo meno comune, sia nella forma che nella decorazione. Un esemplare simile per decorazione, ma più panciuto, lo pubblica Orsi tra i materiali provenienti da Monte Tabuto.<sup>39)</sup> Inoltre uno dei motivi decorativi sul corpo di questo bicchiere — quello a triangoli risparmiati — si ritrova quasi identico all'interno della vasca di un bacino su alto piede proveniente dalla grotta-sepolcreto Pietralunga.<sup>40)</sup>

Il bicchiere biancato n. 40 (figg. 30, 3 e 31, 8) di forme ancora arrotondate trova confronto per quel che riguarda la forma delle anse, piuttosto insolita per i bicchieri a clessidra biancati dove essa è quasi sempre ad orecchia, con analoghi bicchieri dalla tomba 98 di Castiglione di Ragusa e dalla zona di Gela (Pozzillo).<sup>41)</sup> Più comune è invece la decorazione del corpo il cui motivo a farfalla è largamente diffuso tra i motivi decorativi castellucciani. Simile al bicchiere n. 40 è quello n. 5 (fig. 31, 2), da cui si distacca però per il motivo decorativo che sul corpo ne riempie il campo metopale. Si tratta di un motivo a losanga dai cui vertici laterali si diparte un motivo a pettine mentre dal vertice inferiore ha origine un motivo triangolare desinente inferiormente a coda di rondine; esso richiama per la sua parte superiore il motivo che compare sull'esterno della parte inferiore della vasca di un bacino su basso piede proveniente dalla campagna di Randazzo ed ora conservato al Museo Archeologico di Siracusa.<sup>42)</sup> La parte inferiore che, invece, non trova per il momento confronti precisi, accentua la volontà raffigurativa antropomorfa già presente nel motivo di Randazzo.<sup>43)</sup> Al

bicchiere n. 40, soprattutto per la forma delle anse, si richiama il bicchiere n. 27 (figg. 30, 1 e 32). Di tipo comune è il bicchiere n. 39 (figg. 30, 2 e 37) simile per la forma ad esemplari provenienti da Monte Tabuto (grotta-miniera n. 5), Monte Racello (tomba 5) e Monte Sallia (tomba 9) per la decorazione con un bicchiere di Castelluccio (tomba 9)<sup>44)</sup> e con due altri da Castiglione di Ragusa (tomba 94).<sup>45)</sup> Il bicchiere monoansato n. 17 (figg. 27, 5 e 29) trova confronto con un esemplare proveniente dalla capanna 9 di Manfria,<sup>46)</sup> che conserva però forme più tondeggianti. Più simile al nostro esemplare è invece il bicchiere proveniente dal saggio 10 dello stesso villaggio.<sup>47)</sup> L'ultimo bicchiere della nostra serie, il n. 39 (figg. 30, 2 e 37) è confrontabile con un analogo esemplare proveniente dalla tomba 34 di Bernardina<sup>48)</sup> con il quale, forse, ha in comune anche la gola sotto il collo e con un altro esemplare proveniente dalla tomba 9 di Castelluccio, simile anche per la decorazione.<sup>49)</sup>

Una forma affine a quella del bicchiere a clessidra è quella del bicchiere monoansato a basso collo marcato da gola. Lo scavo della Paolina ne ha restituito solo esemplari frammentari. Sporadico il pezzo più cospicuo (n. 4) (figg. 26 e 27, 3), dallo *strato 3* il frammento di un orlo (n. 28) (fig. 27, 1B) e dallo *strato 2* un frammento ricomposto di parete e fondo (n. 29) (figg. 27, 1C e 31, 6). La caratteristica più interessante è costituita dalla decorazione — conservata solo sui reperti nn. 4 e 29 — che si avvicina a quella tipica della *facies* di Sant'Ippolito, ha, cioè, una fascia "a colletto", a marcare la gola sotto il collo, da cui scendono sul corpo fasce o gruppi di filetti verticali.<sup>50)</sup> Tale forma è piuttosto rara tra i materiali castellucciani a me noti, un esemplare simile per decorazione, ma privo però del collo, fu rinvenuto da Orsi negli scarichi del villaggio di Castelluccio,<sup>51)</sup> un secondo, a corpo più panciuto e con sul corpo tracce di una decorazione più complessa, di tipo più "castellucciano", proviene dalla grotta-sepolcreto di Pietralunga<sup>52)</sup> e un terzo esemplare completo, ma con il labbro più alto e il corpo più angoloso, più vicino cioè al bicchiere a clessidra monoansato, proviene da Castiglione<sup>53)</sup> e conserva ancora la banda verticale a reticolo mentre il doppio filetto è sostituito da un motivo composto da elementi orizzontali a "doppia T", intersecati lungo la mediana da una linea verticale. Questa classe di materiali, soprattutto per la decorazione dei due esemplari di Castelluccio e della Paolina, pone il problema della sua derivazione dalla *facies* di Sant'Ippolito, dalla quale per altro Bernabò Brea fa derivare la cultura di Castelluccio.<sup>54)</sup> Questi pochi esemplari potrebbero infatti rappresentare la fase più antica di questa cultura e comunque il punto di congiunzione tra il gusto ancora eneolitico e quello più maturo del primo Bronzo.

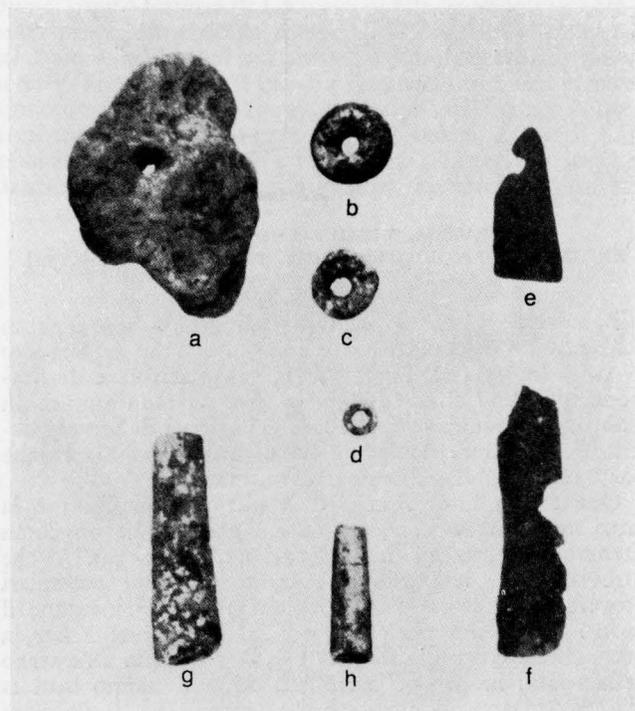
Una classe affine è costituita da due bicchieri monoansati ambedue provenienti dal corredo interno della *Tomba 2* (nn. di cat. 41 e 42) (figg. 38 e 30, 7; 30, 6 e 31, 9). Questi due esemplari differiscono fra loro soprattutto per la fattura, più accurata nel bicchiere n. 42, che presenta anche il gomito dell'ansa più accentuato e lievemente insellato. Non numerosi sono i confronti per quest'ultimo esemplare, provenienti tutti dall'area ragusana. Per due di essi, provenienti da Monte Sallia e Monte Tabuto<sup>55)</sup> la somiglianza è notevole soprattutto nella sintassi decorativa, infatti ambedue recano nel quarto inferiore del campo, diviso da un incrocio di strette fasce, un motivo decorativo, che è una catena di losanghe nell'esemplare di Monte Sallia, mentre non è leggibile in quello di Monte Tabuto. Un esemplare simile, ma con il corpo più panciuto ed il labbro più svasato proviene dalla tomba 14 di Castiglione.<sup>56)</sup> Il bicchiere n. 41



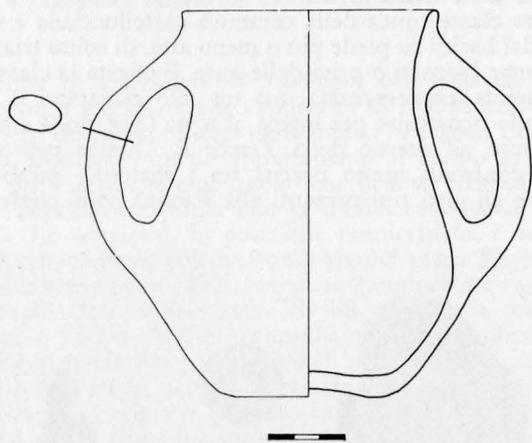
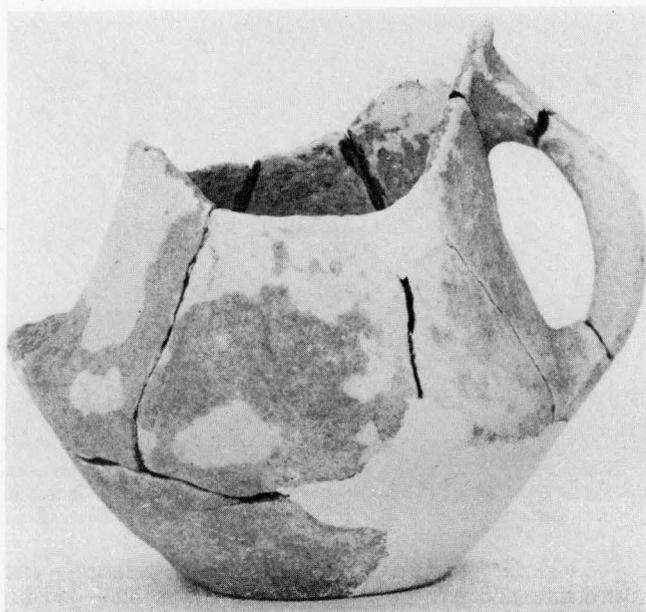
33 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO:  
1) Bacino su piede dall'esterno della Tomba 2, cat. n. 30 (alt. m. 0,245); 2) Punteruolo in osso, cat. n. 72 (lung. m. 0,10); 3) Industria litica, cat. nn. 51 e 52; 4) Industria litica, cat. nn. 49 e 50

invece è simile per forma, ma non per decorazione — che ricalca in modo più grossolano quella del n. 42 — ad un esemplare anch'esso proveniente da Monte Sallia<sup>57)</sup> e ad uno dalle Sante Croci.<sup>58)</sup>

Altra classe tipica della ceramica castellucciana è costituita dai bacini su piede più o meno alto, di solito triansati, ma anche biansati o privi delle anse. È questa la classe più largamente rappresentata, ma un solo esemplare è stato possibile ricostruire per intero, il n. 32 (figg. 30, 4 e 31, 5), rinvenuto all'esterno della *Tomba 2*. Questo pezzo non trova confronti molto precisi tra i materiali pubblicati, mentre gli altri tipi presenti alla Paolina sono confronta-



34 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO  
OGGETTI ORNAMENTALI: IN PIETRA, CAT. NN. 53 (a), 54 (e), 55 (c), 56 (d), 57 (b); IN BRONZO, CAT. N. 48 (f); IN CONCHIGLIA, CAT. NN. 58 (g) E 59 (h)



35 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO  
ANFORA A CORPO BICONICO, CAT. N. 36 (ALT. M. 0,151)

bili con analoghi esemplari di Castelluccio, Monte Tabuto e Manfria.<sup>59)</sup> Particolare menzione merita un frammento di vasca (n. 35) (fig. 31, 4) per la sua particolare decorazione in bruno su fondo chiaro con sovraddipinture in bianco, una tecnica che compare nella *facies* di Serrafferlicchio<sup>60)</sup> e perdura fino a quella di Sant'Ippolito ma che non è estranea all'ambiente castellucciano.<sup>61)</sup>

Una forma forse ancora di tradizione eneolitica è la tazza troncoconica n. 37 con ansa a piastra, che possiamo ritenere di tipo asciforme (figg. 31, 10 e 32), e che ritroviamo nel territorio di Adrano in alcuni esemplari provenienti dalla proprietà Sapienza;<sup>62)</sup> essi ricordano il nostro esemplare, oltre che per la forma, anche per la decorazione costituita da una banda a reticolo all'esterno della vasca, inoltre gli esemplari adraniti hanno tutti la piastra con appendici superiori a corna. Una simile tazza con piastra pur'essa cornuta proviene da Monte Tabuto,<sup>63)</sup> mentre più simili al nostro esemplare sono tre tazze da Castelluccio.<sup>64)</sup> Recentemente Santo Tiné ha supposto che la diffusione in Italia di simili anse ad appendice asciforme

indichi un contesto omogeneo che percorre tutta la penisola italiana dalla Liguria alla Puglia e alla Basilicata, e di cui qualche riflesso è possibile cogliere nella *facies* etnea di Castelluccio.<sup>65)</sup> Ritengo tuttavia che per quel che riguarda il materiale siciliano tali appendici siano forse da attribuire ad una persistente tradizione eneolitica (*facies* di Malpasso) come per altro farebbe pensare il materiale proveniente dalle grotte Pellegriti e Maccarone presso Adrano, assegnate da Bernabò Brea ad una fase protocastellucciana,<sup>66)</sup> dove tra il materiale derivante chiaramente dalla *facies* di Sant'Ippolito non mancano forme ispirate alla *facies* di Malpasso.<sup>67)</sup> È inoltre da notare che le piastre adranite sono superiormente desinenti a corna mentre nella Sicilia sud-orientale sembrano prevalere, almeno per ora, le piastre asciformi.

Passiamo ora ad esaminare brevemente due anfore a corpo carenato. Per la n. 25 (fig. 27, 6) a collo distinto dal corpo non ho trovato confronti tra il materiale a me noto, mentre la n. 36 (fig. 35) è di un tipo abbastanza diffuso soprattutto in ambiente etneo,<sup>68)</sup> ma che si ritrova anche nella zona di Francofonte, a Cava Secchiera e a Castelluccio.<sup>69)</sup>

Senza confronti precisi è invece l'attingitoio n. 26 (figg. 27, 7 e 31, 1) che ha come caratteristica particolare un foro circolare poco sotto l'orlo, opposto all'ansa.

Per quel che riguarda le due sottili laminette di metallo (fig. 34, f), nulla si può dire circa la loro utilizzazione, si può solo rilevare come gli oggetti metallici siano sufficientemente diffusi nelle tombe di quest'epoca anche se non in un numero elevato. Comunque anche la presenza di modeste quantità di bronzo nei corredi tombali sta ad indicare come questo materiale incominciasse a diffondersi e a divenire meno prezioso.

Anche per l'industria litica (fig. 33, 3 a, b) c'è poco da aggiungere a quanto già si conosce, si tratta essenzialmente di coltelli in selce, comunissimi nelle sepolture di quest'età nella quale in molti casi un coltello di selce accompagnava il cranio dei defunti.<sup>70)</sup>

Nella Tomba 2 sono presenti in discreto numero alcuni oggettini che dovettero costituire elementi di una o più collane: si tratta di perline calcaree (fig. 34, b, c, d.), un ciottolo forato (fig. 34, a), due conchiglie di *pectunculus* (fig. 34, g, h), un pendaglio in pietra tenera (fig. 34, e), tre zanne di cinghiale (fig. 40) ed una serie di nove ossa lunghe di piccoli mammiferi con foro di sospensione ad una estremità (fig. 41). Gli elementi di collana sono anch'essi diffusissimi nelle sepolture castellucciane e meriterebbero uno studio più vasto, anche in rapporto con simili oggetti provenienti dalla penisola italiana e dalle altre zone del mediterraneo. L'uso di conchiglie è meno diffuso, se ne trovano nelle necropoli di Melilli, Castelluccio e Cava Secchiera ed anche nella stazione di Sant'Ippolito.<sup>71)</sup> Diffusa è pure la presenza di zanne di cinghiale, usate probabilmente in funzione apotropaica, come dimostra il foro di sospensione nell'esemplare n. 60. Esse si trovano abbastanza diffusamente nelle tombe castellucciane<sup>72)</sup> e compaiono anche nella Sicilia occidentale in contesti della cultura della Conca d'oro.<sup>73)</sup>

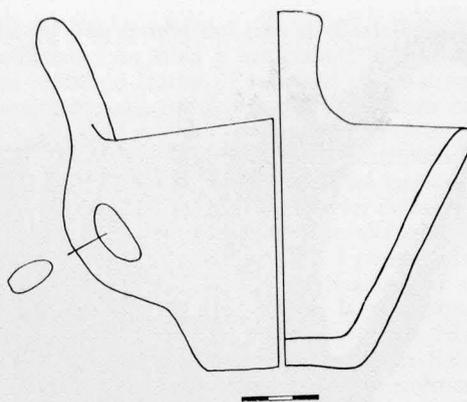
Abbastanza rari invece sono gli esemplari di ossa lunghe di piccoli mammiferi che alla Paolina sono presenti in ben nove esemplari. Oltre a questi conosco due soli altri esemplari, uno proveniente dalla capanna VI di Monte Casale di San Basilio<sup>74)</sup> ed uno dalla tomba 93 di Castiglione di Ragusa.<sup>75)</sup> Lo scarso numero di questo tipo di pendaglio finora rinvenuto contrasta stranamente con l'abbondanza degli esemplari della Paolina, ma ciò è spiegabile semplicemente con il fatto che sia i nostri

esemplari, sia l'esemplare di Castiglione sono stati individuati tra la gran quantità di ossa provenienti dalle singole tombe dagli antropologi cui era stato affidato lo studio dei resti ossei.<sup>76)</sup> Anche questi pendagli dovevano avere funzione di amuleto.<sup>77)</sup>

Altro oggetto piuttosto singolare è costituito da un punteruolo in osso (n. 72) (fig. 33, 2), soprattutto per la presenza del foro di sospensione all'estremità dell'immanicatura; infatti tra i numerosi punteruoli restituiti da abitati e necropoli castellucciani non ne conosco alcuno dotato di foro.

Come si è potuto vedere il materiale della Paolina rientra nell'ambiente culturale castellucciano del territorio di Ragusa, come per altro era logico aspettarsi; non mancano però interessanti contatti soprattutto con l'area etnea, contatti che andrebbero approfonditi e studiati.

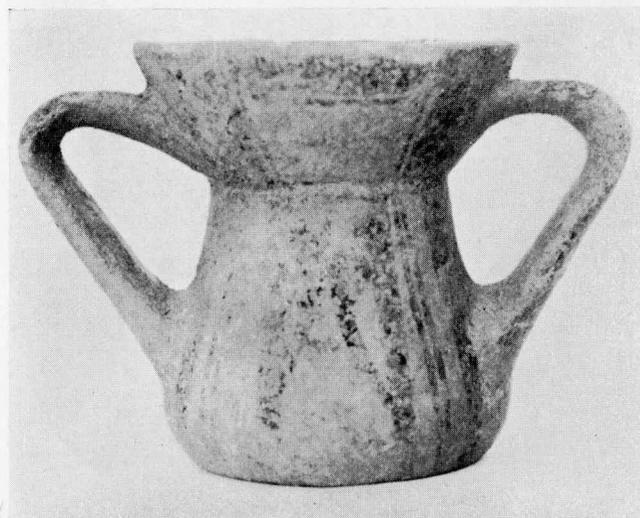
Se la *Tomba 2* di contrada Paolina, pur rientrando nella normale tipologia delle tombe castellucciane, non può dirsi del tipo più comune, soprattutto per la presenza del corredo esterno, è il suo aspetto monumentale che lascia maggiormente perplessi. Infatti il tipo più diffuso, direi canonico, della tomba del primo bronzo in Sicilia è la cameretta a forno, con o senza nicchia, a volte preceduta da anticella, con prospetto più o meno monumentale, sempre però interamente scavata nella roccia.<sup>78)</sup> Le due tombe della Paolina invece presentano un prospetto in muratura che cela l'ingresso della celletta ipogeica. Studiando però le necropoli castellucciane non sono del tutto assenti tombe piuttosto "atipiche". Le più note di tutte sono senz'altro le grotte-sepolcreto della zona etnea, dove la durezza della roccia rendeva impossibile lo scavo delle camerette ipogeiche.<sup>79)</sup> A questa classe appartengono le escavazioni di Monte Tabuto, costituite da ingrottamenti forse adattati dall'uomo, e vi si possono forse assimilare le miniere di selce della stessa zona, che una volta abbandonate venivano utilizzate come sepolcreto.<sup>80)</sup> Esistono però alcune tombe interamente costruite, come le tombe dolmeniche di Monte Racello, la già citata tomba 8 e la tomba 9, ottenute con lastre di calcare disposte di taglio in modo da formare una cameretta trapezoidale o poligonale<sup>81)</sup> con una tecnica simile a quella dei *dolmen*. Un vero e proprio *dolmen* è stato recentemente individuato presso Rosolini, nella Cava dei Servi.<sup>82)</sup> Una via di mezzo tra la tomba costruita e quella scavata, dettata dalla caratteristica del terreno, che imponeva tecniche particolari, sono le due tombe rinvenute a Gela, in Via Bonura, dove, data la particolare composizione del suolo, costituito da sabbie geologiche, le tombe erano ottenute scavando una fossa circolare ricoperta sul fondo e sulle pareti da sottili lastre.<sup>83)</sup> Simili a quelle di Gela per forma, ma diverse per esecuzione, sono il cospicuo numero di tombe della necropoli di Biancavilla, dove il sepolcro era costruito in muratura, assumendo l'aspetto di un pozzo circolare, appoggiantesi in qualche caso ad un seno della roccia.<sup>84)</sup> Tra le tombe preistoriche costruite in elevato voglio qui segnalare quella inedita di Polizzello;<sup>85)</sup> questa tomba di cui al momento del rinvenimento si conservava circa la metà, era formata da lastre calcaree disposte di taglio e leggermente inclinate verso l'interno, collocate in modo da formare un semicerchio, con caratteristiche che appaiono simili a quelle del *dolmen* di Rosolini. Paolo Orsi propende per la sua attribuzione al primo bronzo e ne spiega l'originale tecnica con la durezza della roccia locale. Più simile alle tombe di contrada Paolina sono invece due tombe di Mandranova, presso Palma Montechiaro<sup>86)</sup> e la già citata tomba di contrada Pergola presso Sala-



36 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO  
TAZZA MONOANSATA, CAT. N. 37 (ALT. M. 0,139)

paruta.<sup>87)</sup> Esse hanno infatti come caratteristica comune la parte interna, scavata nella roccia, e la parte più esterna costruita.<sup>88)</sup> Un'altra tomba di contrada Ragusetta, sempre nell'agro di Palma Montechiaro, presenta una cameretta con anticella scavata nella roccia ed un ampio padiglione rettangolare in parte costruito con blocchi calcarei, quasi a formare un recinto antistante la tomba.<sup>89)</sup>

Fin qui le tombe esaminate non forniscono un confronto puntuale con le tombe della Paolina, si avvicina, invece ad esse, fra le tombe edite, la tomba 5 del sepolcro delle Sante Croci.<sup>90)</sup> Infatti questo sepolcro aveva gli stipiti dell'ingresso formati da due lastroni disposti di taglio, mentre un terzo, perduto, doveva fungere da copertura. L'unico confronto puntuale è istituibile con un gruppo di tombe inedite della necropoli castellucciana di Castiglione, presso Ragusa.<sup>91)</sup> Lo scavo di tale necropoli — composta principalmente da tombe di età arcaica — ripreso nel 1969 e negli anni successivi, è stato oggetto di brevi note.<sup>92)</sup> Tra le tombe a camera rettangolare di età arcaica vennero scavate alcune tombe "a forno" del bronzo antico riutilizzate successivamente nel VI secolo a.C.; di tali sepolcri, due, le tombe 98 e 114, hanno caratteri pressoché identici a quelle di contrada Paolina. La tomba 98 infatti



37 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO - BICCHIERE  
A CLESSIDRA BIANCATO, CAT. N. 39 (ALT. M. 0,102)



38 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO - BICCHIERE MONOANSATO, CAT. N. 41 (ALT. M. 0,111)

presenta la cella tagliata nella roccia ed il prospetto costituito da un muro di maceria subito addossato alla parete di roccia in cui si apre la cameretta. Ancora più simile alle nostre è la tomba 114 che presenta addossata alla roccia uno spesso muro, mentre in corrispondenza dell'ingresso della cella ipogeica si trovano due blocchi disposti di taglio a fungere da stipiti, come alle Sante Croci e alla Paolina. È interessante notare come anche qui alcuni vasi castellucciani furono rinvenuti all'esterno di essa. Se tali vasi costituissero un corredo esterno o fossero conseguenza dello sgombero della cella per una successiva utilizzazione lo potrà dire soltanto la pubblicazione di questo interessante scavo. Particolare per altro notevole della tomba 114 di Castiglione è il fatto che il muro,



39 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO - BICCHIERE A CLESSIDRA MONOANSATO CAT. N. 43 (ALT. M. 0,098)

conservato per tutta la sua lunghezza presenta una curvatura, più accentuata alle estremità, in modo da offrire un prospetto concavo al cui centro si apre l'ingresso della celletta ipogeica.

Si pone ora il problema dell'origine di questo tipo di tomba, che, poco diffuso in Sicilia, è a mio avviso un adattamento locale di forme e tecniche estranee all'ambiente siciliano. Il problema dell'origine dei sepolcri "atipici", del bronzo antico finora non si era mai posto in modo concreto e quando ci si era trovati di fronte a fenomeni insoliti si era invocata la causa tecnica dovuta per lo più alla scarsa scavabilità della roccia. Ma la mancanza, in determinate zone, di rocce adatte al taglio delle grotticelle artificiali spiega solo in parte l'adozione di sepolcri insoliti, sia perché in molti casi coesistono diverse soluzioni, sia perché spessissimo basta spostarsi di poco per imbattersi in filoni di roccia più adatta al taglio, dove si aprono nuclei delle solite grotticelle.<sup>93)</sup> In ogni caso penso che l'adozione di un determinato tipo o di una determinata soluzione, anche se in linea di massima può essere stata "suggerita", dalle caratteristiche geologiche del luogo, sia da ritenersi in massima parte conseguenza di una ben precisa scelta. Naturalmente uno studio più largo e approfondito sulla architettura tombale della cultura di Castelluccio in tutti i suoi aspetti potrebbe meglio definire il problema.

Il confronto che più è pertinente alle nostre tombe è quello con gli edifici megalitici maltesi. In effetti la tecnica con l'assise inferiore ad ortostati e quelle superiori a scaglie di pietra sovrapposte, il trilito d'ingresso e, per la tomba 144 di Castiglione, il prospetto concavo, richiamano molto da vicino le facciate dei templi maltesi, da quella elegante e ben rifinita di Hagar Qim<sup>94)</sup> a quelle più rozze, ma per questo più vicine agli esempi siciliani, di Mnajdra<sup>95)</sup> e soprattutto di Ggantija.<sup>96)</sup> Il confronto qui istituito tra strutture di tradizione neolitica e comunque precedenti l'età del bronzo con tombe sicuramente attribuibili a questa età in Sicilia, mi costringe ad una breve parentesi cronologica. Innanzitutto è da premettere che, se l'impianto dei templi maltesi è piuttosto antico, essi continuarono a essere in uso fino all'ultima delle fasi megalitiche maltesi, quella di Tarxien, la cui fine segnò l'inizio dell'antica età del bronzo a Malta.<sup>97)</sup> In secondo luogo la data di passaggio dalla fase eneolitica di Tarxien alla più antica fase dell'età del bronzo, quella cioè del Cimitero di Tarxien, è tuttora oggetto di controversia. Non è mia intenzione discutere in questa sede il problema, ma solo accennarne, rimandando in nota alle trattazioni inerenti. Risultate troppo alte le date ottenute con il C 14,<sup>98)</sup> J.D. Evans ha collocato il passaggio dalla fase di Tarxien a quella omonima della necropoli intorno al 1600 a.C.<sup>99)</sup> D.H. Trump ha proposto una data di poco più recente, oscillante tra il 1600 ed il 1550 a.C.<sup>100)</sup> Quindi il passaggio a Malta dall'eneolitico all'età del bronzo è fissato ad una data in cui in Sicilia era già iniziata la fioritura della *facies* di Castelluccio, datata dal XVIII al XV secolo a.C.<sup>101)</sup> Ad una sovrapposizione tra la fase di Tarxien e quella di Castelluccio pensano pure due altri studiosi di preistoria mediterranea, W. Bray<sup>102)</sup> e M. Almagro.<sup>103)</sup> Una posizione in parte diversa è quella di L. Bernabò Brea che tende a ridurre al minimo la sovrapposizione cronologica tra l'ultima delle fasi megalitiche maltesi e la cultura di Castelluccio.<sup>104)</sup> Le testimonianze dell'influenza dell'architettura megalitica maltese in Sicilia vanno però moltiplicandosi con il procedere della ricerca archeologica. I primi monumenti siciliani ad aver richiamato, sotto questo aspetto, l'attenzione degli studiosi sono stati due prospetti tombali, particolarmente tendenti alla monu-

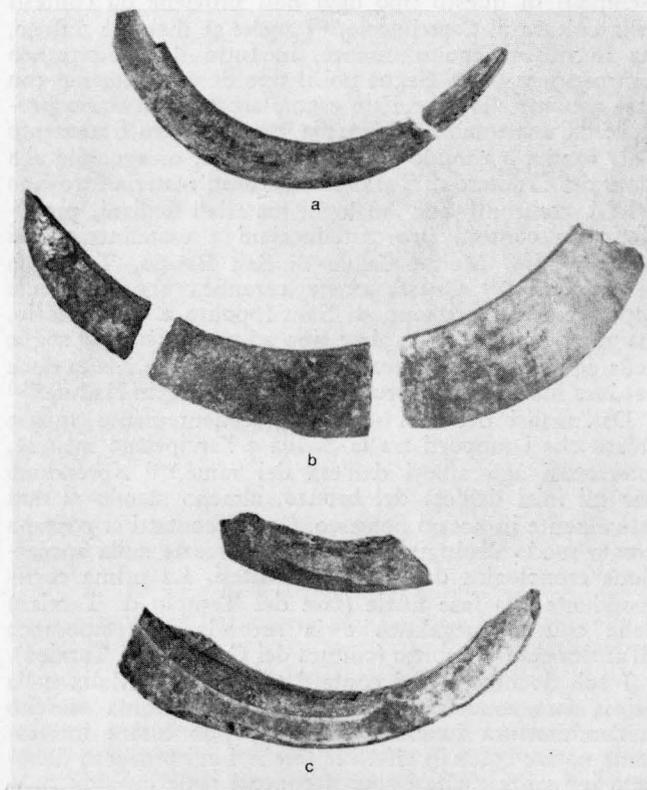
mentalità, quelli cioè della tomba con padiglione a quattro pilastri di Cava della Signora a Castelluccio<sup>105)</sup> e quella a finti pilastri di Cava Lazzaro,<sup>106)</sup> che costituiscono le due più note tombe con prospetto di maggiore respiro architettonico attribuibili alla *facies* di Castelluccio.<sup>107)</sup> L'aria di famiglia, tra queste tombe ed i prospetti dei templi maltesi era già stata notata, come si è detto all'inizio, da J.D. Evans; più di recente Bernabò Brea ha rilevato lo stretto rapporto tra questi sepolcri ed alcune parti dell'Ipogeo maltese di Hal Saffieni.<sup>108)</sup> A tali tombe, note fino ad alcuni anni fa in numero limitato, si sono ora aggiunti, grazie soprattutto all'assidua esplorazione del territorio, numerosi altri esemplari.<sup>109)</sup>

Ai tipi tombali con prospetto in muratura o a pilastri è forse da accomunare quello con "porta-finestra", ricavata da un unico blocco calcareo e poi adattata alla apertura della grotticella. Una tomba di questo tipo è presente in contrada Paolina, ma il complesso più cospicuo non è lontano, si trova infatti nella zona di Monte Racello-Cozzo delle Ciavole.<sup>110)</sup> Una sorta di "porta-finestra", si trovava anche nella tomba dolmenica scavata da Orsi nella stessa zona.<sup>111)</sup> Questo elemento, diffusissimo nei templi maltesi,<sup>112)</sup> è invece presente in un solo esemplare in Sardegna, il *dolmen* di Sa Coveccada, dove vi giungerebbe dal mediterraneo orientale.<sup>113)</sup>

Altri esempi al momento isolati — ed in qualche caso mal pubblicati — in Sicilia, possono far pensare, anche se soltanto a livello di suggestione, a rapporti con Malta. Mi limito qui a citarli, anche se essi meriterebbero una più attenta analisi ed una più precisa collocazione in ambiente mediterraneo. Inizierò con l'elemento che più mi sembra correlato con l'ambiente maltese: esso è costituito da due finti pilastri affiancati all'interno della celletta di una tomba a grotticella artificiale di Cava Lazzaro<sup>114)</sup> che potrebbe derivare da un simile finto pilastro dell'Ipogeo di Hal Saffieni,<sup>115)</sup> elemento che sembra ritrovarsi, in epoca cronologicamente poco definibile, nelle Baleari.<sup>116)</sup> Altro elemento è la pianta piuttosto insolita di una grotticella artificiale della necropoli di Cava Secchiera,<sup>117)</sup> che presenta, oltre ad un prospetto concavo, una grande nicchia, quasi una seconda camera, apertasi nella parete di fondo della cella. Tale tipo di pianta, come già notato da G. Lilliu a proposito di simili tombe sarde, è accostabile a quella di alcuni templi maltesi.<sup>118)</sup> Un altro elemento, di natura tecnica, piuttosto raro in Sicilia, mi suggerisce l'ipotesi di una sua possibile provenienza maltese, si tratta della copertura a filari di scaglie litiche aggettanti, in modo da formare una sorta di falsa cupola, riscontrabile almeno in una delle tombe di Biancavilla<sup>119)</sup> e nel *dolmen* di Cava dei Servi,<sup>120)</sup> che potrebbe richiamare alla mente il sistema di copertura delle camere interne di alcuni templi maltesi.<sup>121)</sup> Un problema più complesso pone invece il motivo decorativo a spirale, che si ritrova in Malta nei templi di Tarxien, Ggantija, Hagar Qim e Bugibba e nell'Ipogeo di Hal Saffieni,<sup>122)</sup> in Sicilia a Castelluccio,<sup>123)</sup> in Sardegna a Pimentel,<sup>124)</sup> e i cui reciproci rapporti sono stati a lungo rilevati<sup>125)</sup> pur riconoscendone l'origine comune in ambiente egeo. Analoghi rapporti suggerisce il motivo decorativo a "spina di pesce", sul prospetto della già citata tomba di Cava Lazzaro e quello sui pilastri scolpiti dell'Ipogeo di Enas de Cannùia di Bessude in Sardegna.<sup>126)</sup> Ai motivi architettonici che la Sicilia ha mediato da Malta Evans ne aggiunge uno che Malta potrebbe aver ricevuto dalla Sicilia, si tratta di una piccola cameretta doppia che si apre nella sala 12 dell'Ipogeo di Hal Saffieni e che

assomiglia ad una tomba del tipo di Castelluccio, a grotticella artificiale con cella e anticella.<sup>127)</sup>

Fin qui abbiamo trattato i rapporti culturali tra l'arcipelago maltese nella ultima fase della cultura megalitica e la Sicilia all'inizio dell'età del bronzo. In questo periodo le influenze tra le due aree vicine sono testimoniate essenzialmente da elementi architettonici. Nel periodo successivo a Malta giungono le genti portatrici della cultura del Cimitero di Tarxien che pongono fine alla cultura megalitica.<sup>128)</sup> In questo secondo periodo i contatti tra Sicilia e Malta proseguono, anzi si intensificano. Per quel che riguarda i documenti di tali contatti la situazione è però ribaltata: pochi o inesistenti — nella stessa Malta — i documenti architettonici le cui influenze in Sicilia sono forse individuabili nelle sepolture di tipo dolmenico, già citate; relativamente abbondanti invece le importazioni di manufatti. Già Evans aveva segnalato l'importazione a Malta, così povera di risorse naturali, di materie prime siciliane,<sup>129)</sup> mettendo contemporaneamente in rilievo le affinità tra la decorazione della ceramica maltese della *facies* del Cimitero di Tarxien con quelle siciliane dello stile della Moarda e della cultura di Castelluccio,<sup>130)</sup> a ciò si aggiunge il rinvenimento in Sicilia, a Castelluccio, Manfria e Serrafferlicchio<sup>131)</sup> di ceramiche attribuibili alla *facies* maltese del Bronzo Antico. Evans segnalava anche la presenza di frammenti di ceramica forse del tipo di Castelluccio identificati tra il materiale proveniente dal Cimitero di Tarxien e da Ghar Mirdum.<sup>132)</sup> Lo stesso Evans ritornando sul problema<sup>133)</sup> aggiungeva ai materiali di supposta influenza maltese due pezzi da Catania-Barriera.<sup>134)</sup> Più recentemente Bernabò Brea ha indicato



40 - RAGUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO IBLEO  
PENDAGLI RICAVATI DA ZANNE DI CINGHIALE,  
CAT. NN. 60 (b), 61 (a), 62 (c)

come imitazione locale di tipi maltesi — gli idoletti a disco — gli amuleti discoidi di Manfria ai quali è da aggiungere quello rinvenuto da Orsi a Catania-Barriera e da lui erroneamente ritenuto un coperchietto.<sup>135)</sup> Interessanti materiali provenienti da strati ben precisi furono rinvenuti da S. Tiné alla grotta Chiusazza. In una prima nota<sup>136)</sup> era messa in evidenza la presenza, in strati castellucciani, di una classe di ceramica bruna, a superficie liscia, in qualche caso levigata, costituita da bicchieri monoansati, ollette e ciotole con anse sopraelevate all'orlo, aventi come comune caratteristica un solco sottolineante l'attacco tra il collo ed il corpo del vaso. Nella successiva ampia pubblicazione dello scavo della Chiusazza,<sup>137)</sup> S. Tiné poneva il problema di questa classe di ceramica, indicata come D 4, che già era apparsa tra i materiali del tipo di Castelluccio della grotta di Nuovalucello a Catania e della grotta Fogliuta presso Adrano,<sup>138)</sup> mettendola in rapporto con la ceramica della *facies* eoliana di Capo Graziano<sup>139)</sup> e con quella maltese del cimitero di Tarxien. Tiné considerava inoltre di possibile importazione maltese due reperti, un'olletta globulare ed un frammento, ambedue con decorazione graffita tipica dello stile del Cimitero di Tarxien,<sup>140)</sup> ma anche alcune tazzine<sup>141)</sup> e lo scodellone n. 356<sup>142)</sup> trovano confronti sufficientemente precisi a Malta.<sup>143)</sup>

Sempre nell'ambito dei rapporti tra Sicilia e Malta sono inquadrabili materiali rinvenuti a Malta, ma forse di origine siciliana. Il più noto fra essi è un "osso a globuli",<sup>144)</sup> oggetto di uso cultuale,<sup>145)</sup> rinvenuto a Tarxien in contesto incerto,<sup>146)</sup> ma quasi sicuramente contemporaneo alla *facies* di Castelluccio dalla quale è probabilmente importato o imitato.<sup>147)</sup> In effetti il maggior numero di esemplari di questo tipo oggi noti proviene da contesti della cultura di Castelluccio,<sup>148)</sup> anche se il tipo è diffuso, ma in misura molto minore, in tutto il mediterraneo centro-orientale.<sup>149)</sup> Segue poi il tipo di vaso plurimo con ansa a ponticello di cui un esemplare frammentario proviene da una tomba di Xemxija<sup>150)</sup> e un altro frammento dalla tomba a tumulo di Wied Moqbol, assegnabile alla *facies* del Cimitero di Tarxien.<sup>151)</sup> Questi materiali trovano precisi confronti con analoghi materiali siciliani, provenienti da contesti pre-castellucciani e castellucciani di Sant'Ippolito, Monte Casale di San Basilio, Torricella di Ramacca.<sup>152)</sup> Questa classe ceramica che in Sicilia appartiene agli orizzonti di Sant'Ippolito e Castelluccio, ma giunge con un esemplare sino ad ora isolato alle soglie della colonizzazione greca, è presente anche a Malta dove perdura fino al medio bronzo (*facies* di Borg in Nadur).<sup>153)</sup>

Dall'analisi dei dati esposti precedentemente appare chiaro che i rapporti tra la Sicilia e l'arcipelago maltese, interrottisi agli albori dell'età del rame,<sup>154)</sup> riprendono con gli inizi dell'età del bronzo, almeno stando ai dati attualmente in nostro possesso. Questi contatti si possono grosso modo distinguere in due fasi basate sulla successione cronologica delle culture maltesi. La prima corrispondente alla fase finale (fase del Tempio di Tarxien) della cultura megalitica e la seconda contemporanea all'antica età del bronzo (cultura del Cimitero di Tarxien).

I soli documenti dei contatti tra Sicilia e Malta nella prima fase sono le influenze che quest'ultima esercitò sull'architettura funeraria siciliana; può essere interessante notare come in effetti le tombe i cui prospetti denotano influenze maltesi sono frequenti nella cuspide sud-orientale e lungo la costa mediterranea della Sicilia, zona che, per la sua posizione geografica, era favorita nei rapporti con il vicino arcipelago e che presenta numerose

cave di selce e stazioni-officina dove forse le genti di Malta reperivano il materiale litico che loro abbisognava. A parte ciò sembra che l'influenza esercitata dall'architettura megalitica maltese si sia spinta fino in Sardegna e nelle Baleari dove ha continuato a seguire uno sviluppo autonomo.<sup>155)</sup> Che ruolo abbia avuto la cultura di Castelluccio nella trasmissione di tali elementi da Malta alla Sardegna non è affatto chiaro, ma la presenza in Sicilia di tombe con prospetto in muratura — e in un caso anche concavo — non è forse puramente casuale. Si potrebbe anche essere tentati di ipotizzare per le tombe siciliane con influenze maltesi una priorità cronologica in seno alla cultura di Castelluccio, ma, a parte la totale mancanza di ogni possibilità di periodizzazione, allo stato attuale degli studi, di questa *facies*, penso che anche in Sicilia, come in Sardegna, sia più prudente ritenere che l'elemento architettonico, una volta introdotto, si sia sviluppato da solo.<sup>156)</sup>

Nella seconda fase i contatti tra le due isole si intensificano fino a divenire stabili come dimostrano il sorgere di un insediamento maltese a Ognina e la presenza di ceramica del tipo del Cimitero di Tarxien a Cugni di Calafarina. Per questo secondo centro, sebbene praticamente inesplorato, piuttosto che ad un fondaco maltese, penserei ad un villaggio castellucciano frequentato da genti di Malta e questo non solo per la presenza di una notevole quantità di ceramica del tipo di Castelluccio, ma anche per la presenza di una necropoli con le classiche tombe a grotticella.<sup>157)</sup> L'insediamento di Cugni di Calafarina, per quanto ad una certa distanza dal mare (km. 1,2) è ad esso agevolmente collegato da una valle fossile, un vero e proprio *uadi*, al cui sbocco si trova appunto la Cala Farina, porticello certo modesto, rimasto in uso come caricatore di granaglie, da cui il nome, fino in tempi recenti, ma certamente più che sufficiente alle limitate necessità della navigazione della prima età del bronzo che qui doveva trovare un comodo approdo, l'ultimo o il primo per chi era diretto o proveniva da Malta. In questo periodo la rotta che segue la costa ionica della Sicilia sembra essere molto frequentata visto il sorgere di empori stabili.<sup>158)</sup> La frequentazione di questa rotta è probabilmente da mettere in rapporto con le molte affinità culturali tra la cultura maltese del Cimitero di Tarxien e quella eoliana di Capo Graziano.<sup>159)</sup>

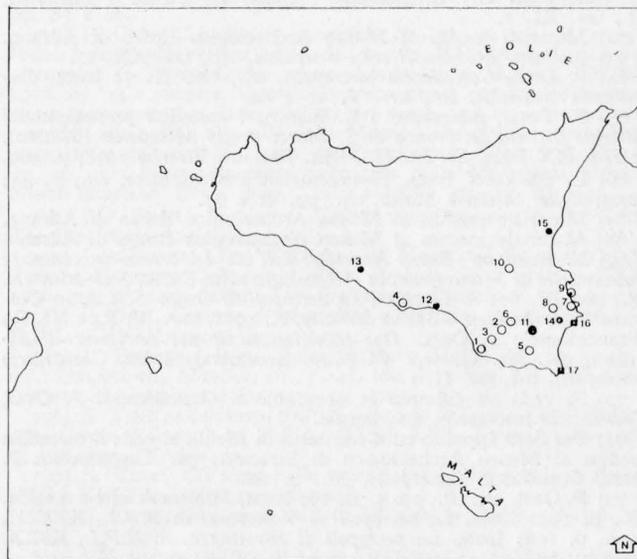
Da quanto è stato detto deriva un quadro mutato della cultura di Castelluccio, non più da considerare rinchiusa su se stessa, ma sia pure moderatamente, aperta alle vie commerciali e culturali che toccano la sua area di diffusione. In effetti già l'individuazione di una serie di insediamenti sulle coste mediterranee del Ragusano aveva fatto pensare alla possibilità di un'apertura verso il mare da parte delle genti di Castelluccio.<sup>160)</sup> Seppure meno esplorata, anche la costa ionica ha restituito cospicue tracce di villaggi costieri o comunque a breve distanza dal mare (fig. 41).<sup>161)</sup> Un'ulteriore testimonianza di come i castellucciani non rifiutassero questo "dialogo", con le genti trasmarine sono le rare fortificazioni fin'ora note che cingono solo tre villaggi di questa cultura,<sup>162)</sup> due a difesa di abitati — Branco Grande e Thapsos — posti in diretto rapporto con il mare e il terzo — Petrarò — a poca distanza dalla costa, lungo una via fluviale. Queste fortificazioni stanno a dimostrare la volontà dei loro costruttori di difendere i propri scali, anziché ritirarsi di fronte ai pericoli provenienti dal mare.

È probabile che la ripresa dello studio sui vecchi complessi di materiale del tipo di Castelluccio e le nuove

ricerche possano portare nuovi contributi ed una definizione non solo dei rapporti siciliano-maltesi nella prima età del bronzo, ma, forse, anche di quelli tra la Sicilia castellucciana ed il circostante mondo mediterraneo, che già oggi appaiono essere stati di una certa intensità.

- 1) J.D. EVANS, *The Dolmens of Malta and the origins of the Tarxien Cemetery Culture*, in *Proc. Prehist. Soc.*, 1956, pp. 85-101.
- 2) L. BERNABO' BREA, *Abitato neolitico e insediamento maltese dell'età del bronzo nell'isola di Ognina (Siracusa) e i rapporti tra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII secolo a.C.*, in *Kokalos*, XII, 1966, pp. 40-69.
- 3) M. MARAZZI-S. TUSA, *Interrelazioni dei centri siciliani e peninsulari durante la penetrazione micenea*, in *Sicilia Archeologica*, 31, 1976, p. 58.
- 4) L. BERNABO' BREA, *Eolie, Sicilia e Malta nell'età del bronzo*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, I, p. 87.
- 5) Carta d'Italia IGM, 1 : 25.000, f. 276 IV S.O. Donnafugata. P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, parte I*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, II/1, p. 521. Mentre era in corso il presente lavoro questa strada è stata sostituita da una moderna arteria che collegandosi alla strada a scorrimento veloce Catania-Ragusa porta nei pressi della colonia siracusana di Kamarina. Nel tratto in questione però la nuova strada ricalca il percorso della vecchia.
- 6) P. PELAGATTI, *Villaggi castellucciani tra il Dirillo e l'Irminio*, in *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli 1973, p. 27; G. DI STEFANO, *Villaggi "castellucciani", sulla costa di Camarina*, in *Magna Grecia*, XIII, 3-4, 1978, pp. 17-20.
- 7) Ringrazio la dott.ssa Paola Pelagatti per avermi affidato lo scavo e per i consigli e gli incoraggiamenti datimi durante lo svolgimento di esso; il dott. Giuseppe Voza, Soprintendente della Sicilia Orientale, per i preziosi consigli; il dott. G. Di Stefano, per l'aiuto prestato durante lo scavo; il cav. G. Bottaro, i sigg. S. Occhipinti, F. D'Angelo, N. Di Tommaso e quanti, dipendenti della Soprintendenza Archeologica di Siracusa, hanno contribuito con la loro opera affinché il mio lavoro venisse in ogni modo facilitato. Un ringraziamento particolare va al proprietario del terreno sig. Tumminello e agli operai Guerrieri e Agnello.
- 8) Indicato con il n. 8.
- 9) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei greci*, Milano 1958, p. 105; IDEM, *La Sicilia Preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Ièbrica*, in *Ampurias*, XV-XVI, 1953-1954, pp. 173 e 174.
- 10) Lo studio dei resti scheletrici è stato affidato alla dott. Tiziana Doro Garetto dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino, cui devo l'informazione circa il numero di inumati adulti della Tomba 2 e che qui colgo l'occasione per ringraziare.
- 11) P. ORSI, *Villaggio, officina litica, necropoli sicula del I periodo presso Canicarao (Comiso)*, in *B.P.I.*, XLIII, 1923, pp. 19 e 20.
- 12) P. ORSI, *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a Monte Tabuto e Monte Racello presso Comiso*, in *B.P.I.*, XXIV, 1898, p. 193 (tomba 1 di M. Tabuto); IDEM, *Ragusa. Villaggio, necropoli, miniere dei siculi eneolitici presso Canicarao*, in *N.S.*, 1920, p. 335 (Cozzo delle Ciavole); G. MANNINO, *Notiziario (Sicilia)*, in *R. S. P.*, XXVI/2, p. 493; IDEM, *La tomba di contrada Pergola*, in *Sicilia Archeologica*, 15, 1971, pp. 52-56; F. FACCHINI, *I reperti scheletrici della necropoli di Castiglione (Ragusa)*, in *Arch. Antr. Etn.*, CV, 1975, pp. 82-84, tab. III.
- 13) P. ORSI, *La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)*, in *B.P.I.*, XVIII, 1892, pp. 21, 28, 32 e 68; IDEM, *Di due sepolcreti siculi nel territorio di Siracusa*, in *Arch. Storic. Sic.*, XVIII, 1893, pp. 8 e 11; MANNINO, *Notiziario*, cit., p. 493; IDEM, *La tomba*, cit., pp. 53 e 54.
- 14) P. ORSI, *La necropoli sicula di Melilli (Siracusa)*, in *B.P.I.*, XVII, 1891, pp. 71, 72 e 74-76.
- 15) P. ORSI, *Castelluccio (necropoli)*, cit., p. 16-20 e 21-23.
- 16) P. ORSI, *op. cit.*, pp. 28-32, tavv. I e V/1a.
- 17) P. ORSI, *Di due sepolcreti siculi nel territorio di Siracusa*, cit., pp. 11 e 12.
- 18) P. ORSI, *Siracusa. Sepolcri siculi sul ciglione meridionale dell'Epipole*, in *N.S.*, 1920, p. 303.
- 19) MANNINO, *Notiziario*, cit., p. 493; IDEM, *La tomba*, cit., pp. 52-56.
- 20) P. ORSI, *Melilli*, cit., p. 76.
- 21) P. ORSI, *Villaggio, officina litica, necropoli sicula*, cit., p. 20.
- 22) P. ORSI, *Melilli*, cit., pp. 62, 64 e 65; IDEM, *Castelluccio (necropoli)*, cit., pp. 71 e 80; IDEM, *I Siculi nella regione gelese*, in *B.P.I.*, XXVII, 1901, p. 157.
- 23) P. ORSI, *Castelluccio (necropoli)*, cit., p. 76.
- 24) P. ORSI, *Miniere di selce e sepolcri*, cit., p. 202 e fig. 13.
- 25) Si veda anche FACCHINI, *Reperti scheletrici*, cit., pp. 79-119.
- 26) G. VOZA, *Ultimi scavi nella necropoli del Gaudio*, in *Atti VIII e IX Riun. Sc. Ist. It. Preist. Protost.*, Firenze 1964, pp. 268 e 269;

- R. PERONI, *L'età del bronzo nella penisola italiana*, I, Firenze 1971, p. 202; G. VOZA, *Necropoli del Gaudio*, in *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, pp. 8 e 9.
- 27) W. TAYLOR, *I Micenei*, Milano, 1966, p. 85; cfr.: C.W. BLEGEN, *The Palace of Nestor excavations of 1957: Part. I*, in *A.J.A.*, 62, 1968, pp. 178 e 179.
- 28) L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER, *Meligunis Lipara*, I, Palermo 1960, p. 32, figg. 11 b e c, tav. VII, 20 e 24.
- 29) A. DE LUCA e Altri, *Archeologia e Cultura della Comunità neolitica di Cala Colombo presso Torre a Mare (Bari)*, Bari 1977, fig. 12/54.
- 30) L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER, *Il Castello di Lipari e il Museo Archeologico Eoliano*, Palermo 1958, tav. VII, 4.
- 31) U. RELLINI, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma 1934, tav. B, 1.
- 32) E. GABRICI, *Un singolare frammento di vaso dipinto scoperto al Monte Pellegrino presso Palermo*, in *B.P.I.*, XLV, 1925, pp. 111-115, figg. 1 e 2.
- 33) S. TINE', *Lo stile del Kronio in Sicilia, lo stile di Ghar Dalam a Malta e la successione del neolitico nelle due isole*, in *Atti XIII Riun. Sc. Ist. It. Preist. Protost.*, Firenze 1971, p. 79, fig. 4.
- 34) P. ORSI, *Megara Hyblaea. Villaggio neolitico e tempio greco arcaico e di taluni singolarissimi vasi di Paternò*, in *M.A.L.*, XXVII, 1931, coll. 140-150, figg. 7, 8 e 10, tav. D; I. CAFICI, *Apporti delle ricerche alla conoscenza delle culture preistoriche*, in *B.P.I.*, (N.S.) II, 54, 1938, tav. V, 2.
- 35) L. BERNABO' BREA, *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli*, in *Atti I Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1962, p. 77.
- 36) L. BERNABO' BREA, *Palikè. Giacimento paleolitico e abitato neolitico ed eneolitico*, in *B.P.I.*, (N.S.) XVI, 74, 1965, pp. 34-36, figg. 6-8.
- 37) L. BERNABO' BREA, *Eolie, Sicilia e Malta*, cit., pp. 49-51.
- 38) L. BERNABO' BREA, *Considerazioni sull'eneolitico e sulla prima età del bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, in *Kokalos*, XIV-XV, 1968-1969, pp. 44-45; IDEM, *Eolie, Sicilia e Malta*, cit., pp. 50 e 51.
- 39) P. ORSI, *Miniere di selce e sepolcri*, cit., tav. XXI, 15.
- 40) Materiale inedito al Museo Archeologico Etnico di Adrano. Tale motivo potrebbe essere il prototipo di quello a triangoli risparmiati — o losanghe o trapezi — attraversati da tremoli o doppi filetti, che comparirà poi con notevole frequenza e sarà tipico della decorazione interna delle vasche dei bacini su piede, di cui qualche esemplare abbiamo anche alla Paolina.



41 - DIFFUSIONE DEI CENTRI SICILIANI DELL'ANTICA ETÀ DEL BRONZO CHE HANNO RESTITUITO TESTIMONIANZE DEI RAPPORTI TRA LA SICILIA CASTELLUCCIANA E MALTA

LEGGENDA: con un cerchio sono indicati i centri in cui sono presenti influenze architettoniche; con un dischetto nero i centri che hanno restituito materiale ceramico di imitazione o importazione maltese:

- 1) Contrada Paolina; 2) Castiglione; 3) Sante Croci; 4) Licata; 5) Cava Lazzaro; 6) Monte Racello; 7) Siracusa; 8) Cava Sant'Alfano; 9) Thapsos; 10) Mineo-Camuti; 11) Castelluccio; 12) Manfria; 13) Serrafellicchio; 14) Grottachiusazza; 15) Catania-Barriera; 16) Isola di Ognina; 17) Pachino-Cugni di Calafarina

- 41) Materiale inedito nei Musei Archeologici di Ragusa e Gela.
- 42) G. MESSINA SLUGA, *Motivi figurativi nella ceramica castellucciana, in Cronache di Archeologia e Storia dell'arte*, X, 1971, p. 12, tav. I, 3.
- 43) G. MESSINA SLUGA, *op. cit.*, p. 13.
- 44) Materiale inedito al Museo Archeologico di Siracusa.
- 45) P. PELAGATTI, *Villaggi castellucciani tra il Dirillo e l'Irminio, in Archeologia nella Sicilia Sud-orientale*, cit., tav. V, 72 e 73.
- 46) P. ORLANDINI, *Il villaggio preistorico di Manfria, presso Gela*, Palermo 1962, tav. 29, 1.
- 47) P. ORLANDINI, *op. cit.*, tav. 44, 3.
- 48) P. ORSI, *Melilli*, cit., tav. V, 18.
- 49) P. ORSI, *Castelluccio (necropoli)*, cit. tav. III, 8.
- 50) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei greci*, cit., pp. 83 e 84.
- 51) P. ORSI, *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio*, in *B.P.I.*, XIX, 1893, tav. VI, 20.
- 52) Materiale inedito al Museo Archeologico Etneo di Adrano.
- 53) Materiale inedito al Museo Archeologico Ibleo di Ragusa.
- 54) L. BERNABO' BREA, *Considerazioni sull'eneolitico*, cit., pp. 44-46; sulla successione delle facies precedenti quella di Castelluccio una importante conferma delle stratigrafie ottenute in grotta è venuta da quella del villaggio castellucciano di Torricella, tanto più che si tratta di una stratigrafia in una stazione all'aperto più vicina all'area etnea che a quella siracusana: cfr.: F. MESSINA - M. FRASCA - D. PALERMO - E. PROCELLI, *Ramacca. Saggi di scavo nel villaggio preistorico di contrada Torricella*, in *N.S.*, 1975, pp. 571-576.
- 55) P. ORSI, *Villaggio, officina litica, necropoli sicula*, cit., tav. II, 13 (M. Sallia); IDEM, *Miniere di selce e sepolcri*, cit., tav. XXII, 16 (M. Tabuto).
- 56) Materiale inedito al Museo Archeologico Ibleo di Ragusa.
- 57) P. ORSI, *Villaggio, officina litica, necropoli sicula*, cit., tav. II, 3.
- 58) Materiale inedito al Museo Archeologico di Siracusa.
- 59) P. ORSI, *Castelluccio (scarichi)*, cit., tav. VI, 9 (n. 75); IDEM, *Miniere di selce e sepolcri*, cit., tav. XX, 1 (nn. 53 e 75); P. ORLANDINI, *Manfria*, cit., tav. 42, 3 (nn. 45, 49, 57 e 70).
- 60) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei greci*, cit., p. 83; S. TINE', *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, in *B.P.I.*, (N.S.) XVI, 74, 1965, pp. 205-207, tav. XIV.
- 61) Materiale inedito al Museo Archeologico di Siracusa proveniente dalla grotta-miniera nn. 6 e 7 di M. Tabuto; F. MESSINA e Altri, *Ramacca, Saggi di scavo*, cit., p. 583, fig. 40 c. Il colore bianco appare anche su un bacino su piede proveniente dalla tomba di Vallelunga: cfr. L. BERNABO' BREA, *La Sicilia Preistorica*, cit., tav. XI, 1.
- 62) Materiali inediti al Museo Archeologico Etneo di Adrano.
- 63) P. ORSI, *Miniere di selce e sepolcri*, cit., tav. XX, 11.
- 64) P. ORSI, *Castelluccio (necropoli)*, cit., tav. II, 7; IDEM, *Castelluccio (scarichi)*, cit., tav. V, 31 e 60.
- 65) S. TINE', intervento a S. Bianco, *I materiali provenienti dal villaggio dell'età del bronzo di S. Marco presso Metaponto (Matera)*, in *Atti XX Riun. Sc. Ist. It. Preist. Protost.*, Firenze 1978, p. 309.
- 66) L. BERNABO' BREA, *Considerazioni sull'eneolitico*, cit., p. 44; IDEM, *Eolie, Sicilia e Malta*, cit., pp. 51 e 63.
- 67) Materiale inedito al Museo Archeologico Etneo di Adrano.
- 68) Materiale inedito al Museo Archeologico Etneo di Adrano.
- 69) L. BERNABO' BREA, *Necropoli dell'età del bronzo in contrada Passanatello di Francofonte*, in *Archeologia nella Sicilia Sud-orientale*, cit., tav. IV, 67; S. LAGONA, *Le necropoli di Ossini-S. Lio, in Cronache di Archeologia e Storia dell'arte*, X, 1971, tav. V, R4 e VI, R9 (Francofonte); P. ORSI, *Due sepolcreti siciliani nel territorio di Siracusa*, cit., tav. II, sep. VI (Cava Secchiera); IDEM, *Castelluccio (necropoli)*, cit., tav. II, 1.
- 70) Si veda ad esempio la necropoli di Castelluccio: P. ORSI, *Castelluccio (necropoli)*, cit., *passim*.
- 71) Per Sant'Ippolito ed il territorio di Melilli si veda il materiale inedito al Museo Archeologico di Siracusa; per Castelluccio: P. ORSI, *Castelluccio (necropoli)*, cit., p. 10.
- 72) P. ORSI, *art. cit.*, pp. 5, 72, 76; IDEM, *Miniere di selce e sepolcri*, cit., p. 194; IDEM, *La necropoli di Valsavoia*, in *B.P.I.*, XXVIII, 1902, p. 108; IDEM, *La necropoli di Rivettazzo*, in *B.P.I.*, XXIX, 1903, p. 25.
- 73) I. MARCONI BOVIO, *La coltura tipo Conca d'oro nella Sicilia Nord-occidentale*, in *M.A.L.*, XL, 1944, coll. 51 e 155, fig. 26; IDEM, *La grotta del Vecchiuzzo*, in *Sicilia Archeologica*, 28-29, 1975, p. 13.
- 74) Materiale inedito al Museo Archeologico di Siracusa.
- 75) Materiale inedito al Museo Archeologico di Siracusa.
- 76) È perciò da supporre che laddove lo studio dei reperti ossei non sia stato intrapreso, molti di questi materiali siano rimasti confusi tra le ossa dei defunti.
- 77) Cfr. per esempio: L. LEVY-BRUHL, *La mentalità primitiva*, Torino 1971, p. 180.
- 78) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia Preistorica*, cit., pp. 173 e 174, con ampia bibliografia; ora anche: IDEM, *Eolie, Sicilia e Malta*, cit., p. 46.
- 79) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei greci*, cit., pp. 110 e 111; S. TINE', *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la "cultura tipo Conca d'Oro"*, in *B.P.I.*, (N.S.) XIII, 69 e 70, 1960-1961, pp. 122 e 123; BERNABO' BREA, *Considerazioni sull'eneolitico*, cit., pp. 44 e 45.
- 80) P. ORSI, *Miniere di selce e sepolcri*, cit., pp. 193-198.
- 81) P. ORSI, *op. cit.*, pp. 201-203, figg. 13 e 14.
- 82) M. DEL CAMPO - G. SCROFANI, *Insestimenti preistorici nella Cava dei Servi*, in *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa*, Siracusa 1971, pp. 20 e 21, tav. III.
- 83) P. ORSI, *I siciliani nella regione gelese*, in *B.P.I.*, XXVII, 1901, pp. 154-156 e fig. 1.
- 84) P. ORSI, *Abitazioni e sepolcri siciliani di Biancavilla (Catania) entro caverne di lava*, in *B.P.I.*, L-LII, 1930-1931, pp. 134-147, figg. 1, 3, 4 e 6.
- 85) Ringrazio il dott. Dario Palermo per avermi gentilmente fornito questa notizia. Un disegno della tomba e la sua descrizione, dovuti alla matita di R. Carta si trovano nel Taccuino n. 135 di Paolo Orsi, sotto la data del 16 ottobre 1926. Cfr.: D. PALERMO, *Polizzello*, in c. d. s.
- 86) P. ORSI, *Miscellanea Sicula. I - Esplorazione dell'agro di Palma Montechiaro (Girgenti)*, in *B.P.I.*, XLVIII, 1928, p. 49, figg. 2 e 3.
- 87) La tomba di Salaparuta presenta inoltre notevoli analogie strutturali per quel che riguarda la parte anteriore con la tomba a grotticella artificiale di Cuccuru Craboni, nel golfo di Cagliari. Cfr.: E. ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica*, in *Studi Sardi*, XXIII, 1973-1974, pp. 44 e 45, fig. 12, tav. XXXII.
- 88) Simile potrebbe essere una tomba di Poggio Biddini, ma la descrizione poco chiara e la mancanza di datazione da parte dell'Editore mi inducono a non includerla nel presente elenco. Cfr. G. UGGERI, *Notiziario (Sicilia)*, in *R. S. P.*, XVI, 1961, p. 272. Recentemente di una tomba simile, forse la medesima, dà notizia G. DI STEFANO, *Saggi a Poggio Biddini sul Dirillo, in Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, II, 1, p. 650.
- 89) E. DE MIRO, *Ricerche a Nord di Palma di Montechiaro*, in *R. S. P.*, XVI, 1961, pp. 50-54, fig. 18.
- 90) P. ORSI, *Villaggio e sepolcreto siculo alle Sante Croci presso Comiso*, in *B.P.I.*, XLVI, 1926, pp. 13 e 14 e fig. 5.
- 91) Ringrazio la dott. Paola Pelagatti per avermi permesso di prendere visione del materiale fotografico riguardante queste tombe e conservato presso la Soprintendenza Archeologica di Siracusa.
- 92) P. PELAGATTI - M. DEL CAMPO, *Abitati siciliani: Castiglione, in Sicilia Archeologica*, 16, 1971, pp. 31-40; P. PELAGATTI, *Villaggi castellucciani tra il Dirillo e l'Irminio*, cit., pp. 26-29.
- 93) In ambiente etneo, dove i problemi di durezza della roccia erano realmente insormontabili alle grotte-sepolcreti si accompagnano le tombe a pozzo di Biancavilla. Nella zona di Canicarao, presso Ragusa, coesistono diversi tipi tombali, dalle caratteristiche grotticelle artificiali, alle grotticelle con "porta-finestra", alle miniere di selce abbandonate e agli ingrottamenti naturali utilizzati come sepolcreti, alle tombe di tipo dolmenico. A Polizzello e a Cava dei Servi, oltre alle tombe dolmeniche già citate esistono altre grotticelle artificiali. Cfr.: P. ORSI, *Abitazioni e sepolcri siciliani di Biancavilla*, cit., pp. 134-147; IDEM, *Villaggio, officina litica, necropoli sicula*, cit., pp. 3-26; IDEM, *Miniere di selce e sepolcri*, cit., pp. 165-203; IDEM, *Ragusa. Villaggio, necropoli, miniere*, cit., pp. 333-335; IDEM, *Taccuino n. 135*; D. PALERMO, *Polizzello*, cit.; M. DEL CAMPO - SCROFANI, *Rosolini. Insestimenti preistorici nella Cava dei Servi*, cit., p. 20.
- 94) J. D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands*, London 1971, tav. 7, 2.
- 95) J. D. EVANS, *op. cit.* tav. 9, 6.
- 96) J. D. EVANS, *op. cit.*, tav. 25, 1-2.
- 97) J. D. EVANS, *op. cit.*, pp. 88-90, 101-103 e 170-180.
- 98) L'esame al C 14 su frammenti di legno combusto proveniente dalle tombe a cremazione della necropoli di Tarxien ha dato la seguente datazione:  $2535 \pm 150$ . Quella effettuata con lo stesso metodo su una fava proveniente dagli stessi strati è di  $1930 \pm 150$  anni a.C. Questa discrepanza si spiega con il fatto che il legname usato per le incinerazioni proveniva probabilmente dalle rovine del sottostante tempio ed era quindi più antico. Cfr.: J. D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities*, cit., p. 224.
- 99) J. D. EVANS, *op. cit.*, p. 224.
- 100) D. H. TRUMP, *The Prehistory of Malta*, in *Proc. Prehist. Soc.*, N.S. XXVII, 1961, p. 260; IDEM, *Skorba, Malta and the Mediterranean*, in *Antiquity*, XXXV, 1961, p. 303.
- 101) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei greci*, cit., p. 110; IDEM, *Eolie, Sicilia e Malta*, cit., p. 63.
- 102) W. BRAY, *The Ozieri Culture of Sardinia*, in *R. S. P.*, XVIII, 1963, p. 185.
- 103) M. ALMAGRO, *Una discusión sobre la Prehistoria de Malta, in Ampurias*, XXII-XXIII, 1960-1961, p. 150.
- 104) L. BERNABO' BREA, *Eolie, Sicilia e Malta*, cit., pp. 90 e 91.
- 105) L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei greci*, cit., tav. 36.

106) P. ORSI, *Nuovi documenti della civiltà premicenea e micenea in Italia*, in *Ausonia*, I, 1907, pp. 7 e 8, fig. 2.

107) Ai tempi di P. Orsi ne erano note altre due, una a Cava d'Ispica ed una a Siracusa: P. ORSI, *Cava d'Ispica. Reliquie sicule, cristiane, bizantine*, in *N.S.*, 1905, p. 433, fig. 18; IDEM, *Siracusa. Sepolcri siculi sul ciglione meridionale dell'Epipole*, cit., p. 303, fig. 1. A queste tombe è forse da aggiungere la tomba 28 di Thapsos che presenta sulla fronte due pilastri scolpiti nella viva roccia. Al momento dello scavo Orsi trovò la tomba già frugata, ma vi poté recuperare un'anforetta micenea all'interno della cella ed un'accettina di scisto nel padiglione; quest'ultima fu dallo stesso Orsi attribuita ad età più antica. Il primo impianto di questa tomba potrebbe attribuirsi all'abitato della cultura di Castelluccio di cui poche tracce sono state rinvenute nella zona. Essa fu poi riutilizzata nella fase di Thapsos chiudendo il padiglione con muretti a secco a lato dei pilastri. Cfr.: P. ORSI, *Thapsos*, in *M.A.L.*, VI, 1895, coll. 113-116, figg. 20 e 21, tav. V, 6; per l'abitato della cultura di Castelluccio a Thapsos si veda G. VOZA, *Thapsos, primi risultati delle più recenti scoperte*, in *Atti XIV Riun. Sc. Ist. It. Preist. Protost.*, Firenze 1972, pp. 192 e 193; IDEM, *Thapsos*, in *Archeologia nella Sicilia Sud-orientale*, cit., p. 34.

108) L. BERNABO' BREA, *Eolie, Sicilia e Malta*, cit., p. 90.

109) P. GRIFFO, *Notiziario (Sicilia)*, in *R. S. P.*, II, 4, 1947, p. 335 (Monte Corraia, presso Licata); IDEM, *Licata Mount*, in *F.A.*, III, 1948, n. 1865, fig. 41 (Monte Giannotta); E.G. PICONE, *Contributi per la topografia archeologica del siracusano*, in *Arch. St. Siracusano*, N.S., II, 1972-1973, p. 72, tav. VIII (Cava S. Alfano, presso Canticattini Bagni); G. DI STEFANO, *Nuovissimi documenti tombali della I Età del Bronzo a "Cava Lazzaro"*, in *Tabellarius*, Rivista edita a cura dell'E.P.T. di Ragusa, febbraio 1976, pp. 12-21: qui a Cava Lazzaro sono state individuate almeno otto tombe con prospetto a finti pilastri; A. MESSINA, *Ricerche archeologiche e topografiche nel territorio di Mineo, Cronache di Archeologia*, N.S. in c.d.s. (Contrada Camuti). Lo stesso prof. Aldo Messina, che qui ringrazio, mi ha segnalato la presenza di un singolare monumento sepolcrale, probabilmente assegnabile ad età castellucciana, presso Mineo, in contrada Camuti; tale monumento è costituito da una tomba "a forno" preceduta da un padiglione a prospetto concavo, presentante ai lati di esso, una a destra e l'altra a sinistra, due banchine recanti sul piano orizzontale due fori ciascuna. Questo monumento meriterebbe uno studio approfondito, ma qui mi voglio limitare a segnalare come alcuni elementi, il prospetto concavo, le banchine laterali ed i fori si ritrovano, sebbene con altra sintassi, nel tempio maltese di Tarxien. Cfr.: J. D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities*, cit., piante 30 A e 30 B, sez. CD, tav. 14, 5-6.

110) P. ORSI, *Ragusa. Villaggio necropoli, miniere*, cit., p. 334; IDEM, *Villaggio, officina litica, necropoli*, cit., pp. 14 e 17, fig. 6. Anche in questo caso a Thapsos è presente una tomba, la n. 33, con una sorta di "porta-finestra"; cfr.: P. ORSI, *Thapsos*, in *M.A.L.*, VI, 1895, col. 120, fig. 3.

111) P. ORSI, *Miniere di selce e sepolcri*, cit., p. 202, fig. 13.

112) J. D. EVANS, *The prehistoric Antiquities*, cit., tavv. 7, 3-4 e 9, 2 (Hagar Qim); 11, 1-3 e 12, 2-3 (Mnajdra); 24, 1 (Tarxien).

113) E. ATZENI, *Il dolmen "Sa Coveccada", di Mores e la Tomba di Giganti "sa domu e s'orku", di Quartucciu*, in *Studi Sardi*, XX, 1966-1967, pp. 129-151, fig. 2, tavv. I-IV.

114) G. DI STEFANO, *Nuovissimi documenti tombali*, cit., p. 16, fig. 6.

115) J. D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities*, cit., tav. 5, 3 e 5; soprattutto i finti pilastri all'estrema destra delle fotografie.

116) G. LILLIU, *Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi nel quadro dello ipogeismo e del megalitismo*, in *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1970, p. 137, figg. 62 e 63.

117) P. ORSI, *Due sepolcri siculi nel territorio di Siracusa*, cit., pp. 11-13, tav. 1.

118) G. LILLIU, *art. cit.*, pp. 117-120, fig. 32; E. ATZENI, *Stazioni all'aperto e officine litiche nel Campidano di Cagliari*, in *Studi Sardi*, XIV-XV, 1955-1957, p. 71, fig. 32.

119) P. ORSI, *Abitazioni e sepolcri siculi di Biancavilla*, cit., p. 142, fig. 6.

120) M. DEL CAMPO - G. SCROFANI, *Rosolini. Insediamenti preistorici nella Cava dei Servi*, cit., p. 20, tav. III.

121) J. D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities*, cit., tavv. 8, 3 (Hagar Qim), 10, 4 e 11, 1 e 6 (Mnajdra).

122) J. D. EVANS, *op. cit.*, tavv. 5, 18 e 20 (Hal Saflieni), 13, 1 (Bugibba), 16-22 (Tarxien), 26, 1-3 (Ggantija), 41, 7 (Hagar Qim) e fig. 47 (Hagar Qim).

123) P. ORSI, *Castelluccio (necropoli)*, cit., tav. VI; L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei greci*, cit., fig. 19, tav. 33.

124) E. ATZENI, *I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri presso Cagliari e le ceramiche della facies di Monte Claro*, in *Studi Sardi*, XVII, 1959-1961, fig. 32, tav. XLIV; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, Torino 1963, pp. 54, 55, 108 e 117, fig. 25; IDEM, *Rapporti architettonici sardo-maltesi*, cit., pp. 130-132, fig. 59.

125) E. CONTU, *Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude (Sassari)*, in *R. S. P.*, XIX, 1964, pp. 257 e 258; dove inoltre l'Autore considera giustamente improbabile che il motivo

a spirale abbia avuto origine autonoma in Grecia, Malta, Sicilia e Sardegna; G. LILLIU, *La Sardegna nel II Millennio*, in *Riv. St. It.*, LXXVII, II, 1965, p. 384; J.D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities*, cit., p. 223, dove considera le spirali castellucciane come un prodotto più tardo di quelle di Hagar Qim e Tarxien.

126) E. CONTU, *Tombe preistoriche dipinte*, cit., p. 257, figg. 8, 10 e 11; dove si confronta il motivo decorativo a doppi triangoli uniti per il vertice con analoghi motivi presenti in Sicilia e Malta; cfr. ivi, p. 252, nota 31, tav. II.

*The Tarxien Temples*, Oxford 1930, p. 64, tipo III C; M.A. MURRAY, *Corpus of the Bronze-Age Pottery of Malta*, London 1934, tavv. XII, I e XIX, 4.

144) T. ZAMMIT, *Third Report on the Hal Tarxien Excavations, Malta*, in *Archeologia*, LXX, 1918-1920, p. 1925, fig. 19; J.D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities*, cit., fig. 50.

145) J.D. EVANS, *Bossed bone Plaques of the Second Millennium*, in *Antiquity*, XXX, 1956, pp. 80-93.

146) J.D. EVANS, *op. cit.*, p. 86.

147) W. BRAY, *Ozieri Culture*, cit., p. 185; L. BERNABO' BREA, *Considerazioni sull'eneolitico*, cit., p. 57.

148) P. ORSI, *Castelluccio (necropoli)*, cit., pp. 7-9, tav. IV, 1-2; IDEM, *Nuovi documenti della civiltà premicenea e micenea in Italia*, cit., pp. 5-7, fig. 1 (Cava Lazzaro); IDEM, *Villaggio e sepolcra siculi alle Sante Croci*, cit., pp. 7 e 13, fig. 4; G.V. GENTILI, *Buscemi (Siracusa)*, in *F.A.*, VI, 1951, n. 2459; L. BERNABO' BREA, *La Sicilia Preistorica*, cit., p. 174, tav. VIII (Monte Casale); IDEM, *La Sicilia prima dei greci*, cit., p. 109, tav. 41 (Grotta Masella, presso Buscemi); G. VOZA, *Villaggio fortificato dell'età del bronzo in contrada Petraro di Melilli (Siracusa)*, in *Atti XI e XII Riun. Sc. Ist. It. Preist. Protost.*, Firenze 1968, p. 186, fig. 11; IDEM, in *Kokalos*, XIV-XV, 1968-1969, p. 359; IDEM, *Villaggio fortificato dell'età del bronzo in contrada Petraro di Melilli (Siracusa)*, in *Archeologia nella Sicilia Sud-orientale*, cit., pp. 23 e 24, tav. III, 66; P. PELAGATTI - M. DEL CAMPO, *Abitati siculi: Castiglione*, cit., p. 36; P. PELAGATTI, *Villaggi castellucciani tra il Dirillo e l'Irminio*, cit., p. 27, tav. V, 71 (Castiglione); E. DE MIRO - G. FIORENTINI, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-1976)*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, II, 1, p. 429, Tav. XXV, fig. 4 (Licata).

149) Per Troia si veda: E. SCHLIEMANN, *Troja*, Leipzig 1884, p. 125, n. 41; H. SCHMIDT, *Trojanischer Altertümer*, Berlin 1902, p. 291, nn. 7952-7954; C.W. BLEGEN - J.L. CASKEY - M. RAWSON - J. SPERLING, *Troy*, I, Princeton 1950, p. 363, fig. 365, 35-528; per la Grecia: J.L. CASKEY, *Excavations at Lerna, 1952-1953*, in *Hesperia*, XXIII, 1954, p. 22, tav. 9 g; per l'Italia: F. M. PIZZETTI - F. BIANCOFIORE, *Tipo di tomba sicula con nuovo osso a globuli nel territorio d'Altamura (Bari)*, in *B.P.I.*, (N.S.) XI, 66, 1957, pp. 167-188, fig. 1.

150) J.D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities*, cit., fig. 15, 7.

151) J.D. EVANS, *The "Dolmens", of Malta and the Origins of the Tarxien Cemetery Culture*, cit., p. 89, fig. 3, 6; IDEM, *The Prehistoric Antiquities*, cit., fig. 29, 3.

152) P. ORSI, *Miscellanea Sicula. Stazione e necropoli al Bersaglio di Caltagirone*, in *B.P.I.*, XLVIII, 1928, p. 85, fig. 14; L. BERNABO' BREA, *La Sicilia Preistorica*, cit., p. 167, fig. 13 r e s; IDEM, *La Sicilia prima dei greci*, cit., p. 83, fig. 15; F. MESSINA e Altri, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo*, cit., p. 563, fig. 10; quest'ultimo proviene da uno strato sicuramente castellucciano.

153) P. ORSI, *Taormina. Necropoli sicula al Cocolonazzo di Mola*, in *N.S.*, 1919, p. 366, fig. 8; J.D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities*, cit., fig. 2, 1; si vedano anche i frammenti di ponticello esposti al National Museum di La Valletta.

154) D.H. TRUMP, *Contatti siculo maltesi prima dell'età del bronzo*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, I, p. 25.

155) G. LILLIU, *Rapporti architettonici sardo-maltesi*, cit., pp. 123-128 e 139-141.

156) In effetti, se si dovesse dimostrare valida la serie cronologica del bicchiere a clessidra proposta a p. 15 e si potesse dimostrare che il bicchiere n. 43 di catalogo appartenne al corredo di una delle prime deposizioni, come potrebbe lasciare intendere la sua giacitura a contatto con la roccia del suolo, per logica conseguenza l'impianto della Tomba 2 di contrada Paolina si dovrebbe datare ad una fase piuttosto antica della cultura di Castelluccio. Dati più concreti si

potranno forse ricavare dallo studio dei materiali e dalla ripresa degli scavi del villaggio di Torricella di Ramacca, dove sono state distinte almeno tre fasi strutturali appartenenti all'orizzonte della cultura di Castelluccio. Cfr.: F. MESSINA e Altri, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo*, cit.

157) P. ORSI, *Pachino. Abitazioni di cavernicoli presiculi e costruzioni di età bizantina riconosciute nel territorio del comune*, in *N.S.*, 1898, p. 36. Mi è grato qui ringraziare la dott. Paola Pelagatti ed il dott. Giuseppe Voza per avermi affidato i primi saggi di accertamento.

158) A quelli di Ognina e Cugni di Calafarina è da aggiungere il villaggio di questa età a Thapsos. Cfr.: G. VOZA, *Thapsos, primi risultati delle più recenti scoperte*, in *Atti XIV Riun. Sc. Ist. It. Preist. Protost.*, Firenze 1972, pp. 192 e 193; IDEM, *Thapsos*, in *Archeologia nella Sicilia Sud-orientale*, cit., p. 34.

159) M. CAVALIER, *Les cultures préhistorique des Iles Eoliennes et leur rapport avec le monde égeen*, in *B.C.H.*, LXXXIV, 1960-1961, pp. 319-346; L. BERNABO' BREA, *Eolie, Sicilia e Malta*, cit., pp. 82-85.

160) P. PELAGATTI, *Villaggi castellucciani tra il Dirillo e l'Irminio*, cit., p. 26.

161) Oltre a Pachino e Thapsos si veda Siracusa: P. ORSI, *Siracusa. Sepolcri siculi sul cigione meridionale dell'Epipole*, cit., p. 303; Petraro: G. VOZA, *Villaggio fortificato dell'età del bronzo in contrada Petraro di Melilli (Siracusa)*, in *Atti XI e XII Riun. Sc. Ist. It. Preist. Protost.*, Firenze 1968, pp. 357-359; Villasmundo: IDEM, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale*, parte II, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, II, 1, pp. 568 e 569; Catania: P. ORSI, *Caverne di abitazione a Barriera (Catania)*, cit., pp. 53-99; S. TINE', *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia*, cit., pp. 122 e 123.

162) P. ORSI, *Il villaggio di Branco Grande presso Camarina*, in *B.P.I.*, XXXVI, 1910, pp. 159-176; G. VOZA, *Thapsos, primi risultati delle più recenti scoperte*, cit., pp. 192 e 193; IDEM, *Villaggio fortificato dell'età del bronzo in contrada Petraro di Melilli (Siracusa)*, cit., pp. 173-187.

Dopo che questo lavoro era stato congedato per la stampa è apparso un articolo di G. Di Stefano (G. DI STEFANO, *La Collezione preistorica della "Grotta Lazzaro", nel Museo Civico di Modica*, in *Sicilia Archeologica*, 41, 1979, pp. 91-110) nel quale sono pubblicati materiali e monumenti appartenenti alla fase di Castelluccio, che interessano il presente studio. Si tratta di reperti conservati presso il Museo Civico di Modica e provenienti dalla Grotta Lazzaro. Interessante tra essi è il vaso al numero di catalogo 4.1 (*art. cit.*, p. 95 e fig. 11) che trova preciso confronto con i bicchieri monoansati nn. 4, 28 e 29 del nostro catalogo a pp. 4 e 5 e presentante anch'esso una decorazione che richiama quella tipica della ceramica appartenente alla *facies* di Sant'Ippolito. Di particolare interesse sembra inoltre essere un piccolo vasetto a bugne coniche (*art. cit.*, p. 105), che l'Autore, considerandolo di importazione, mette in relazione con materiali pertinenti alle aree culturali di Capo Graziano e del Cimitero di Tarxien. Nell'articolo in questione è pure pubblicato materiale grafico riguardante monumenti tombali di cui si fa cenno durante il presente lavoro: si tratta di due tombe con prospetto a pilastri di Cava Lazzaro (*art. cit.*, p. 108, figg. 25 e 27) di cui qui si parla alla nota 109; della tomba con doppio pilastro all'interno della celletta ipogeica sempre a Cava Lazzaro (*art. cit.*, p. 108 e fig. 26), di cui si fa cenno a p. 21 e del *dolmen* di Cava dei Servi (*art. cit.*, fig. 28).